

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

CIRCOLO PARINELLI  
DEL  
10



LA GRANDE ADUNATA DELL'O.N.B. A MILANO: SFILANO I MARINARETTI

(Foto B.F.A.)



# L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

MILANO (1°) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16,851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17,754 - 17,755

## ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240

UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125

UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

### LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il Mondo in crisi.

— Forse nel sistema corporativo sarà la mia salvezza.



Alla Biennale di Venezia.

Il Presidente Folati: — Anche questa è una specie di Biennale dei Nazisti, ma mi pare che vi regni più armonia che a Ginevra.



### LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Carteloni simbolici.

— Papa, quella tartaruga rappresentata? — L'Isola di Stavisky.



Aspirazioni patriottiche.

— Anche la carriera dei coristi da corsa diventa più incerta. Che cosa farai quando sarai troppo grande? — Il cavallino-vapore.

### Novità Treves

PRIMA TRADUZIONE INTEGRALE DI DIEGO ANGELI

## OPERE ATTRIBUITE A SHAKESPEARE

VOLUME PRIMO: Una tragedia nella contea di York - Arden di Fever-

sham - I due nobili parenti.

VOLUME SECONDO: La tragedia di Locrino - Il prodigo di Londra -

Re Edoardo III.

Ciascun volume, rilegato in tela e oro

Lire Otto

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



### DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

— Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con

Bitter, Vermouth, Amaro.

Atenti alle numerose

contraffazioni.

Eatgate sempre il vero Amaro Mantovani, in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica, da grammi 25 - 50 - 100 - 1000.

e Autorizzazione prefettuale N. 18 del 23 febbraio 1928 di R. Prefetto di Verona



FRATELLI TREVES

NOVITÀ

EDITORI - MILANO

COLLEZIONE MEDICA DIRETTA DAL PROF. CARLO FOÀ

Prof. GAETANO VIALE

Ordinario alla R. Università di Genova.

## LE AZIONI BIOLOGICHE DELLE RADIAZIONI

In-8° di 368 pagine su carta di lusso, con 4 tavole a colori e 64 illustrazioni

Rilegato in piena tela e oro Lire Sessanta

Gli argomenti più nuovi e più interessanti della biologia contemporanea vengono trattati in questa bella monografia, che pone le basi scientifiche della attino- e della foto-terapia

### DIARIO DELLA SETTIMANA

7 maggio - Roma. I partecipanti al Convegno internazionale degli Azzurri visitano Littoria esprimendo le loro ammirazioni per l'opera di bonifica voluta dal Governo fascista.

Berlino. Una grave sciagura mineraria colpisce la regione del Baden. Nella miniera di potassa di Buggingen, causata da un corto circuito, si sviluppa un incendio nel quale trovano la morte 80 operai.

Copenaghen. Il Governo danese dichiara ufficialmente che non consenterà nessun deprezzamento della corona sotto il suo presente valore.

8 maggio - Roma. Il Comitato corporativo centrale, presieduto dal Duce, si riunisce a Palazzo Venezia per esprimere il proprio parere sul piano per la costituzione delle Corporazioni.

— Giungono alla capitale mille operai degli stabilimenti di Legnano. Ad essi viene concesso l'onore di montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione.

Calcutta. Un attentato contro il Governatore del Bengala, Sir John Anderson, viene commesso da due giovani bengalesi. Il Governatore, fatto bersaglio di alcuni colpi di rivoltella, rimane micidiosamente incolpato.

9 maggio - Roma. Sotto la guida del Duce, il Comitato Corporativo concreto, in una memorabile seduta, il piano delle vendite Corporazioni che inquadreranno la vita economica dello Stato.

— Il « Foglio d'Ordini della Marina » pubblica un decreto del Capo del Governo con il quale viene dato incarico all'Ammiraglio Cavigliani di disimpegnare le funzioni di Capo di Stato Maggiore della Regia Marina.

Parigi. Il ministro degli Esteri francese, Barthou, riceve Henry Brereton, presidente della commissione del Senato per gli Affari Esteri, il quale gli riferisce sul suo viaggio in Italia e sui colloqui avuti col Capo del Governo italiano relativamente al problema degli armamenti e alle relazioni franco-italiane.

10 maggio - Roma. S. M. il Re riceve in particolare udienza il Direttore della Società Dante Alighieri.

Parma. Il primo convegno nazionale petrarco-chico conduce le manifestazioni con un grande pellegrinaggio a Selvapiana, il e riparte, loco a dove il poeta compose alcune delle sue più alte poesie.

Padova. L'on. Renato Ricci inaugura nella città-giardino la Casa della Giovane Italia.

Londra. Avrete l'intendente del Governo tedesco per i problemi del disarmo, colonnello Joachim von Ribbentrop, il quale ha lunghi colloqui con il ministro degli Esteri britannico, Sir John Simon.

11 maggio - Roma. Le Delegazioni italiana e svizzera si riuniscono allo scopo di regolare alcune questioni relative alla residenza degli italiani in Svizzera e degli svizzeri in Italia. I risultati raggiunti confermano i tradizionali legami d'amicizia tra i due Paesi.

New York. Si verifica un raro fenomeno meteorologico: una pesante nube di polvere e di sabbia avvolge la città e le campagne causando gravissimi danni nelle zone granarie.

11 maggio - Roma. Il Duce riceve e premia i goliardi fascisti vincitori dei Littoriali della cultura e dello sport per l'Anno XII.

— Presso l'aeroporto di Montecelio il capitano Dinmure e il sergente maggiore Olivari, a bordo di un Savoia-Marchetti S. 72, battono il record internazionale d'altezza con 2000 kg. di carico commerciale, raggiungendo la quota di 8200 metri.

Venezia. S. M. il Re inaugura solennemente la XIX Biennale d'Arte.

Mosca. Con decreto del Comitato esecutivo sovietico i vice-comandanti Yuri Karachan e Sokolnikov vengono sostituiti da Krestinski e Somonikov.

13 maggio - Bassano del Grappa. S. A. R. il Principe Umberto inaugura il maestoso Tempio-ossario che custodisce 5500 salme di eroi caduti nel Grappa.

Reggio. I fascisti di Reggio e provincia stringono intorno al Segretario del Partito, on. Stacchi, riaffermano la loro devozione al Duce e ne invocano l'entusiasticamente la visita.

Milano. Quarantamila Ballila di Milano e provincia sfilarono innanzi al presidente dell'Opera, on. Ricci, acciando al Duce con la prorompente passione della loro gioinezza.



## CROCIERE d'ESTATE

(VACANZE IN MARE)

**VULCANIA-SATURNIA** - Crociera in Mediterr. Occ.  
da Trieste 27 giugno - da Napoli 30 giugno - a  
Napoli 11 luglio - a Venezia e Trieste 15 luglio.  
Prezzi da Lire 725 in su.

**ROMA** - Crociera in Levante e Mar Nero  
da Genova 15 luglio - da Napoli 17 luglio - a  
Venezia 8 agosto - a Napoli 11 agosto - a Genova  
13 agosto.  
Prezzi da Lire 1925 in su.

**OCEANIA** - Crociera dei Cinque Mari  
da Trieste a Venezia 1 agosto - a Trieste 14 agosto.  
Prezzi da Lire 1300 in su.

**VULCANIA** - Crociera alle Colonne d'Ercole  
da Trieste 11 agosto - a Genova 26 agosto.  
Prezzi da Lire 1200 in su.

**OCEANIA** - Crociera al Bosforo  
da Venezia e Trieste 15 agosto - a Trieste 28 agosto.  
Prezzi da Lire 1300 in su.

**VULCANIA** - Crociera in Palestina ed Egitto  
da Genova 28 agosto - a Trieste 13 settembre.  
Prezzi da Lire 1300 in su.

**OCEANIA** - Crociera in Egeo e Mar Nero  
da Trieste 30 agosto - a Trieste 12 settembre.  
Prezzi da Lire 1300 in su.

*Nei prezzi è compreso il vitto a bordo.*

Per informazioni rivolgersi alle Agenzie di Viaggi e a tutti gli Uffici:

**ITALIA**  
*Flotte Riunite*



**COSULICH**  
*S. E. N.*

# LE RIVALI

NOVELLA DI MARISE FERRO

Silvia aprì le imposte e sostò al davanzale: fuori v'era un'aria già pigra che si aggirava attorno ai tronchi e ristagnava nell'ombra azzurra dei fogliame. Il sole metteva colori gialli sulla ghiaia dei viali, sulle aiuole dove i fiori parevano smorti, e riluceva come in uno specchio sulla vasca circolare, colma di un'acqua densa che non rifletteva il cielo. « Anche oggi sarà una giornata torrida » pensò appoggiando le braccia nude sulla pietra per sentirne il freddo e guardando la collina, di faccia, dove erano più visibili le radure di terra bruna, le macchie dei vigneti inaspriti dal solfo. Come sempre si incantò a guardare una casa rossa, evidente sul crinale, con attorno una spuma d'alberi, che le destava, ancora, fantasie romantiche, ma fu distratta dalla voce di Sergio che dal giardino la chiamò:

— Nonna, io sono arrabbiato con la mamma perché non mi ha voluto condurre con sé.

Guardò il bambino e sorrise nel vederlo, alto e agile, arrovesciare un viso torvo, dove era nitida la piega che il risentimento gli metteva attorno alle narici. Si piegò sul davanzale e chiese:

— Dov'è andata?

— Non lo so. Era mal vestita.

Silvia alzò una spalla e si disse: « Al solito » pensando, improvvisamente, con rancore alla nonna: le bastava un nonnulla per raffigurarsela, controllarla, giudicarla e sempre il suo giudizio la portava alla pietra per il figlio. Anche ora immaginò sul viso di lui la smorfia di fastidio che avrebbe avuto nel controllare, ancora una volta, l'oscuro bisogno di ferirlo che aveva la moglie ostentando la trascuratezza dell'abito e fu affermata da un impulso di rabbia. Lasciò il davanzale e scese in giardino.

Sergio giocava con la sabbia bagnata, all'ombra di una magnolia e sul suo abito bianco re-

stavano le macchie ondulate di sole pioventi dal fogliame. Egli mormorava ancora:

— Non mi ha voluto, non mi ha proprio voluto.

— A che ora è uscita? — gli chiese Silvia.

— Non lo so: io prendevo il caffè e latte.

— Le otto allora. Ora sono quasi le dieci: non tarderà molto a tornare. Sai dove è papà?

— Nel suo studio.

— Bene. — Non disse: « Speriamo che non la veda », per non farsi udire dal bambino, ma lo pensò e si diresse al cancello per aspettarvi la nuora: voleva, quando fosse entrata, condurla di soppiatto in casa e farle indossare l'abito a fiori che piaceva al figlio. A metà del viale incontrò la cuoca, carica di pacchi:

— Arrivi così tardi dalla spesa?

— Sono uscita con la signora Anna. Abbiamo comperato il necessario per fare la marmellata.

Silvia si sentì arrossire dallo sdegno e tremò nell'immaginare la giornata: Anna, torva e sciatica, con un grembiule bianco davanti e sul viso un'espressione ironica, si sarebbe agitata fino al crepuscolo dalla cucina alla dispensa, stabilendo in casa quell'atmosfera alare e maligna che rovinava alle stanze intime. Il dolciastro odore della frutta cotta a fuoco lento si sarebbe sparso attorno e Lorenzo, il figlio, avrebbe ancora una volta detto, reprimendo uno scatto: « Perché fa tutta quella marmellata? A chi serve tutta quella marmellata? ». Dalla dispensa Anna avrebbe risposto con nella voce più duro l'accento tedesco: « Tutti gli anni non mi è solito spedire la marmellata a mia madre? » e sarebbe comparsa, un attimo, sulla soglia per mostrare i suoi occhi dove la pupilla ristretta come quella dei gatti accerati dalla luce, metteva uno sguardo inumano e cat-

tivo. Lorenzo si sarebbe voltato a lei, per guardarla come soleva quando la fatica di vivere con la moglie pareva sopraffarlo, salirla dalle ginocchia alla nuca come un gran brivido e scuoterlo. Ella avrebbe detto, una volta di più: « Non ci badare, Lorenzo » ma si sarebbe sentita indurre da quell'istinto di difesa che fa delle madri le più grandi nemiche e avrebbe dovuto vincere il bisogno di urlare il diritto a una pace ch'era sempre stata negli animi, nelle stanze e a cui si erano abituati, lei e Lorenzo, come ad un oppio.

— E la signora dov'è? — chiese, obblighandosi, di fronte alla cuoca, alla freddezza.

— Sarà qui fra qualche minuto: si è fermata a comperare le pesche dal giardinere.

Difatti, Anna passava il cancello e si inoltrava nel viale. Si era tolto il cappello perché aveva caldo e i capelli biondi le cadevano in ciocche diritte sulla fronte, lungo le orecchie. Sul viso accaldato e madido erano più evidenti le efelidi che le mettevano sotto gli occhi una macchia leggermente gialla. Indossava una sottana nera e una camicetta di foulard bianco che le si incollava sulle braccia. Camminava con il suo passo lungo e disadorno, pestando il tacco piatto con una forza che pareva, sempre, oscuro bisogno di testimoniare nel modo peggiore la sua presenza. Giunta vicino a Silvia, sorrise:

— Buongiorno, mamma.

— Buongiorno, cara. Dunque, oggi sei in grandi faccende.

— Sì.

Non ti pare che la frutta sarebbe stata più matura e più dolce fra un mese?

— Con questo caldo maturano anche i sassi. E poi, più tardi, voglio fare la conserva di pomodori.

Silvia non si padroneggiò più:

**SCIROPPI  
BRANCA**

**PURO FRUTTO E  
PURO ZUCCHERO**

**FERNET-BRANCA**  
S.A. FRATELLI BRANCA - DUTILLERIE-MILANO

**ESPOSIZIONE DELL'AERONAUTICA ITALIANA  
MILANO • GIUGNO OTTOBRE 1934 - XII  
NEL PALAZZO DELL'ARTE AL PARCO**

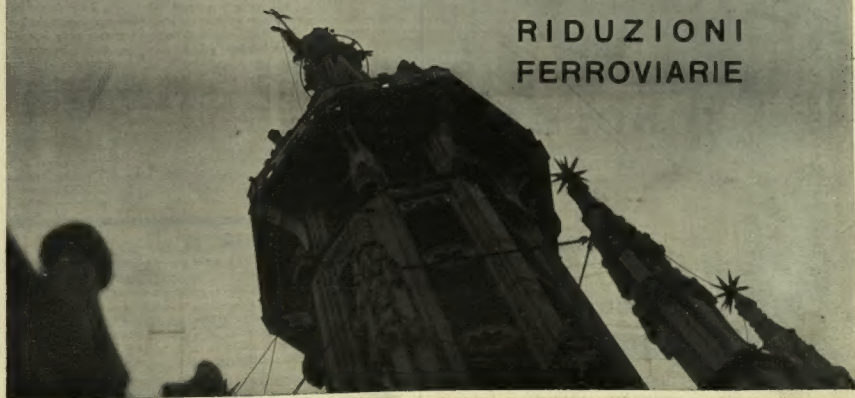


**manifestazioni aviatorie**

**congressi e raduni**

**spettacoli e attrazioni**

**RIDUZIONI  
FERROVIARIE**



REALE ACCADEMIA D'ITALIA  
**PREMIO MUSSOLINI**  
1934 - XII

**ROSSO DI SAN SECONDO**

OPERE PRINCIPALI

LA FUGA. Romanzo

LA DONNA CHE PUÒ CAPIRE, CAPISCA. Romanzo

LA MORSIA. Romanzo

LE DONNE SENZA AMORE. Romanzo

MARIONETTE, CHE PASSIONE! Commedia

LA BELLA ADDORMENTATA. Commedia

LA SCALA. Commedia drammatica

CANICOLA - LA FEBBRE. Drammi

UNA COSA DI CARNE. Dramma o pochade

TRA VESTITI CHE BALLANO. Dramma

Ciascun volume Lire Nove

**S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**

Via Palermo 10 - MILANO - Galleria V. E. 66-68

C/C postale N. 3/16.000

Teleg.: TREVES EDITORI



Tr 58 - Pentodi in alta frequenza  
Una 55 - Duo - diodo triodo per la rivelazione e la regolazione automatica  
Una 56 - Super-tubo oscillatore  
Duo 2A5 - Pentodi in basso frequenza  
Una 80 - Doppio diodo raddrizzatore

COSÌ È  
EQUIPAGGIATA  
LA

**FONOLETTA**

SUPERETERODINA C. G. E. A 8 VALVOLE  
CON RADIOFONOGRACO

Rivelazione ineccezionale a diodo - Regolazione automatica di volume - Eliminazione dei disturbi statici - Amplificazione di potenza a catodica - Altoparlante elettrodinamico - Motorino a doppia velocità (78 e 33 giri) - Interruttore di fine cassa - Rete fonologica ad alto rendimento



**RADIO**

**G.G.E. LE TRE INIZIALI SENZA RIVALI**

Tutte le loro generatrici coprono l'intera l'abbondanza delle radioemissioni

**COMPAGNIA GENERALE DI ELETTRICITÀ - MILANO**

in contanti **3525**

A rate: L. 705 in contanti e

12 affetti mensili da L. 250 cad.

CONSULETTE L. 2400

SUPERETTA L. 2075

PRODOTTI ITALIANI

— Pare che tu lo faccia apposta, Anna. Sai come a Lorenzo? dispiaccia il trametito, il lavoro inopportuno. Ti vorrebbe, anche, più intima, più accostabile: una donna che gli desse sollievo e l'idea della grazia. Ci sono tre persone di servizio in casa, lascia che facciano loro questo lavoro. Tu...

— Oh, mamma, conosco le manie di Lorenzo e non voglio assecondarle. Egli sfrutta la sua malattia per pretendere da me silenzio, passività e una insopportabile frivolezza: mi vorrebbe elegante, «estetica», come dice lui, con il viso dolce e la mano soccorrevole. Io ho altre idee per la testa. C'è da fare in casa, e mi piace mettere le mani dappertutto; se mi fermo mi sento marciare.

— Però, potresti, anche lavorando, avere più dolcezza.

— Perché? Per quale scopo? Lorenzo è malato, tu mi dirai. Ebbene... — ma tacque perché stava per inoltrare in un paese segreto dove erano i suoi risentimenti di donna sana e dura che non ammette, nell'amore, le sapienze, le civetterie, gli inganni per trattenere ed appagare.

Silvia si offese di quel riso, di quella reticenza, e guardandola sottile, tentò di capirle i pensieri, ma non vide sul viso di lei che la solita superbia di donna che sa d'essere incompresa e rifiuta ogni possibilità di fusione. Sospirò e per non assecondare l'impulso di ostentare, anch'essa, i suoi diritti di madre, si incamminò verso casa in silenzio. Anna la seguiva e ad un tratto le disse per mostrare, ora, che la sua indifferenza sapeva esprimersi anche in gentilezza:

— Ti ho portato dal paese i giornali e la posta: eccoli.

Silvia si volse e prendendo le lettere fu costretta a dire grazie. Aprì la prima busta, riconoscendo la calligrafia della nipote Francesca e per mostrare anche lei indifferenza, camminò leggendo. La sua mente, fin dalle prime parole, fu paralizzata da un pensiero subitaneo, provocato da qualche frase della nipote: «rimpiango la tua casa, la pace che vi era così intima e dolce, quelle lunghe seste che facevamo, di sera, in faccia al mare. Io non so dove andare in villeggiatura perché sono triste e la gente mi fa terrore...». Fu incapace di proseguire la lettura perché nella testa le ronzavano pensieri che acquistavano vigore davanti alle possibilità che, realizzati, potevano far nascere. «Francesca è bella e docile; Anna non l'ha mai vista, se la conoscesse capirebbe la sua inferiorità, soffrirebbe di invidia, di gelosia; anche, perché Lorenzo, forse...». Si sedette su una panchina, a ridosso della siepe di gelosomini, e lasciò entrare in casa la nuova senza più guardarla: contemplava un paesaggio interno e accese dopo ogni gesto, suo o d'altri, poteva rappresentare una rivincita, una vittoria. In questo paesaggio, come in uno scenario si muovevano dei personaggi che d'istinto, avrebbero seguito un ruolo. Non vedeva che i personaggi avrebbero avuto il viso del figlio, di Anna, di Francesca, offuscata da una gioia ambigua. Non controllava i propri pensieri per paura di giudicarsi e ciò che pensava era bello come una fantasia.

Ad un tratto udì scricchiolare la ghiaia ed ebbe un sobbalzo: guardò davanti a sé e vide l'ombra di Lorenzo lambire i piedi. Sorrisse e sollevò il viso a guardarlo: egli era bello nel sole, con i segni del male che parevano una giovinezza sfiorita sul viso pallido, illuminato dagli occhi lunghi e lustrati come quelli degli animali. Teneva un poco pieghe le spalle con un gesto che pareva indolente e la sua magrezza, la sua fralezza, gli davano dignità. Rideva, guardando la madre e gli si accendeva in mezzo al mento una fossetta infantile.

— Mi hai fatto paura — ella disse.

— Ho visto: che cosa pensavi di tanto grave da essere così assente?

Silvia lo chiamò con un gesto della mano:

— Vieni qui, siediti e ascolta: ti piacerebbe avere un'ospite graziosa in casa?

— Perché? Io sono sempre stanco, lo sai, e ogni presenza m'affatica.

— Peccato: io avevo pensato di invitare Francesca a passare con noi il mese d'agosto. Mi scrive che non sa dove andare in villeggiatura. E

**EUPEPTOLO**

CURA COMPLETA  
e BOTTIGLIE EUPEPTOLO  
che si applicano (grazie al gusto e al modo) individualmente  
Ciascuna bottiglia di  
Lire 54

PREPARAZIONE  
TUTTA LA FARMACIA

**TONICO  
DIETETICO  
RICOSTITUENTE**

LABORATORIO  
FARMACOLOGICO  
A. BOLOGNINI  
MODENA

**STITICHEZZA**

I "SALI DI FRUTTA ALBERANTI", senza eccitare un'azione purgativa, con tutti gli inconvenienti che i purganti producono (irritazione dell'intestino, stipsi, postuma ecc.) giovano quale leggero lassativo nella stitichezza e quindi ad evitare tutti quei disturbi che dalla stitichezza stessa sono procurati. Questi Sali esercitano un'azione benefica sulla peristaltica intestinale e nello svuotamento dell'intestino che avverrà quindi regolarmente.

Fiascino  
100 dosi  
L. 12  
Fiascino  
80 dosi  
L. 7

Stab. Chim. Farm. G. ALBERANTI - Bologna

una ragazza tanto dolce, la ricordi? Sono cinque anni che non la vediamo e mi farebbe piacere riacciare dei rapporti che altre volte sono stati così affettuosi, mi hanno fatto tante bene.

— Allora, invitala: io non voglio toglierti il minimo piacere, mamma. Del resto, ricordo: è una donna riposante e piena di grazia.

— Sì, non ti darà nessun fastidio, vedrai. Ma... e Anna?

Egli la guardò e il suo viso divenne duro:

— Anna? Che cosa c'entra Anna? Tu sei padrona di invitare chi vuoi in casa tua. Non c'è bisogno del permesso di Anna.

Silvia trattene a fatica un riso che sentiva lievitare in gola:

— Allora scrivo subito a Francesca fumandole una data.

Non si meravigliava della facilità con cui i suoi pensieri erano diventati il principio di un fatto reale, presa in un'aria torbida che le faceva moltiplicare nella testa idee, visioni, tutte brucianti. Stordita, non sapeva che assaporare, con una sapienza gelosa, la sua nuova forza e le pareva di essere ridiventata giovane, elettrizzata da una vivacità del sangue che assomigliava all'amore.

La presenza di Francesca capovolse l'ordine della casa. Bastava ch'ella entrasse in una stanza perché una sorta di stupore facesse statica l'atmosfera che un tempo era acida, provvisoria, e pesante. Ella era bella, ma con una ritrattenza che le dava non so quale grazia antica. Quando camminava, non faceva rumore e le sue movenze erano dolci, un poco misteriose come quelle dei gatti. Pareva una donna senza ossa, tutta fragile, fionde, con una pelle ambrata che splendeva un tepore confidenziale. I capelli a riccioli ariosi le mettevano sulla testa un caschetto dove il sole districava raggi esili come fili di seta. Aveva due grandi occhi che a sera diventavano viola e lasciavano colare sguardi languenti. Le sue mani affilate toccavano tutte le cose con un'esitazione che dava valore ad ogni suo gesto. Silenziosa e guardando, ella sembrava sempre occultare dietro di sé un'ombra ed ascoltare voci che rifilavano a lei da lontananze.

Silvia la guardava con un segreto piacere e con un segreto tormento insieme. Quando la vedeva accanto a Lorenzo era attraversata da una sottile paura: essi erano quasi eguali, alonati dalla stessa aria stanca, pieni di un riserbo languido che nascondeva bene sentimenti e pensieri. Ella sentiva che covavano la stessa febbre, ed aveva, a volte un attimo, il terrore di quello che aveva voluto. Ma entrava Anna nella stanza e, subito, ella trionfava: la nuova ristava sulla soglia come una bestia ferita da odori estranei, e fuggiva l'aria allargando le narici. A Silvia veniva da ridere e diceva, chiamando le palpebre per non far vedere la luce dei suoi occhi:

— Perché ti fermi, Anna? Sembri un cavallo adombrato. Anna ingoiava la saliva a fatica e faceva qualche panto, poi si fermava in mezzo alla stanza e non sapeva rispondere. Guardava il marito e Francesca, vicini, ma innocenti, legati soltanto da quell'aria di complicità data dalla somiglianza e stupiva nel vederli quasi uguali. La sua sofferenza non era altro che antipatia, disgusto, di quella somiglianza. Ella pativa già la vicinanza del marito — sangue quanto essa era sanguigna, fragile quanto essa era forte, sfuggente quanto essa era decisa — ed ora doveva vedere in casa un'altra persona con gli stessi gesti, la stessa voce, la stessa maniera di camminare e di tacere: come se Lorenzo si fosse adottato.

ella si sentiva logorata dalla fatica d'essere davanti a due identici nemici. Ma Francesca per lei non aveva valore umano, pregi femminili: era una prova di più che in quella casa ella era un'estranea. La gelosia che aspettava Silvia all'agguato — gelosia carnale, di donna che insorge e soffre per difendersi — non poteva nascere in lei ch'era già al di là di quest'intento: dura, senza possibilità di tormenti complessi, di ritorni su se stessa, di umiliazioni o raggi, ella era di fronte alla inimicizia ben più grave creata dalla diversità dell'ambiente, dell'educazione, della razza. Non avrebbe mai potuto considerare Francesca una rivale perché oscuramente la sentiva legata al marito — parte intima di lui, quasi — e i suoi risentimenti, quelle esitazioni improvvise che la prendevano e che a Silvia parevano i sussulti della donna che sospetta e trema, erano ripugnanza del tutto fisica per quei due corpi uguali ai quali doveva stare vicina.

Silvia, quando la vedeva con il viso torbido, si sentiva prossima al terrore e ne pregustava già le sue lacrime, i suoi spasmi: quelle violenze ch'ella avrebbe sedato con poche parole: « Non temere, non essere gelosa: Francesca da stasera non sarà più in questa casa » e la sua nuova autorità di salvatrice. Ma doveva sempre essere attenta alla vita di lei e regolare i gesti di Lorenzo e la nipote per avere le reazioni che desiderava.

Un giorno, fingendo la serenità più assoluta, guardò il giardino rinfrescato da un'acquazzone, il sole biondo, e propose:

— Oggi non potrete andare, tu Anna, con Francesca e Lorenzo a Grimaldi? C'è un ristorante sul mare dove si prende un ottimo tè: vi toglierete un poco da questa monotonia.

Fu felice di cogliere il fremito di Anna che rispose tutto di un fiato:

— Io ho da fare mamma, lo sai: oggi è giorno di bucato.

Ma Lorenzo disse, con una voce remota, quasi si fosse sperduta in un mondo caldo e occulto:

— Sì andiamo. Francesca ha bisogno di muoversi un poco. Vieni, vero? — e si rivolse alla donna, guardandola con tenera insistenza. Francesca rispose, docile:



**Ecco la primavera!**

Nostro dovere in questo momento è di aiutare la natura liberando il nostro corpo dalle scorie, dalle impurità, dai veleni invernali. Nostro interesse ora è di fortificare l'organismo contro le malattie praticando l'igiene interna con le

**Comprese di ELMITOLO**



(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)

Mille pagine con grandi articoli, tavole a colori, carte geografiche nel  
XXI VOLUME della grande **ENCICLOPEDIA ITALIANA**

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



**CIPRIA**  
**CREME**  
**MOUSSE**  
**MOUSSE**

Abbiate cura del vostro volto e perseverate solo quando avrete incominciato un buon trattamento. Grazie a questi due prodotti, usati quotidianamente, la vostra carnagione otterrà un risultato sorprendente acquistando un colore naturale ed una bellezza fresca e squisita.

**institut de beauté**  
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



**N**ON sempre ciò che fa bene è gradito e desiderato, specialmente dai bambini. Le banane costituiscono una eccezione notevole perché non solo sono un frutto nutriente, facilmente assimilato che rinforza e favorisce lo sviluppo, ma sono anche una ghiottoneria fra le più ricercate sia dai piccoli, che dai grandi. La loro polpa butirrosa, morbida, profumata, è squisita quanto però le banane sono ben mature e cioè **con buccia completamente gialla, punteggiata di nero.**



Le banane somale sono fra le migliori per grossezza, sapore e prezzo conveniente.

**LA BANANA  
È IL PANE DEGLI DEI**  
*(Borghese Simili)*

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

**Maria Borgese  
LE MERAVIGLIE CRESCONO NELL'ORTO**

Bien que l'intrigue de ce roman compte peu, schématisons-la grosso-modo. Ce sont deux couples d'artistes où les femmes sont incompréhensibles: Aurora et Giuliano. Rita et Paolo. Premier acte: Aurora est une mère dévouée qui a en Paolo un loyal ami. Rita est une femme moderne et légère qui devient la maîtresse de Giuliano, mais Paolo qui l'aimait vraiment se suicide et le rideau tombe comme une drapée mortuaire. Deuxième acte: le jeune Giorgio se confie à son père, fait de l'aviation et sombre en mer. Giuliano avoue à son épouse qu'il ne vit que pour sa peinture et qu'il n'est pas fait pour le mariage: il s'en va à Bangkok. Et Aurora reste seule avec des ombres... Et l'on constate, non sans admiration, que Maria Borgese développe ici, avec un sujet aussi mince, tous les dons de fine psychologue et sa frémissante sensibilité féminine qui vibre devant les moindres gestes d'un enfant et les plus imperceptibles aspects de la nature. Dans la fraîcheur de ces pages où palpite à chaque instant le cœur d'une femme, il y a, comme dans un jardin en fleurs, beaucoup de merveilles qui s'épanouissent.

**ACQUA DI COLONIA**

DELLA



**VINTESSENZA  
DOGARESSA**

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

**A. G. BERTINI - VENEZIA**

MICHEL PILLOT  
(Dante-Parigi)

— Sì, io vengo.  
— Allora vai a vestirti, Anna, e lascia stare il bucato, — disse Silvia.  
— No, mamma io resto in casa. Possono benissimo andare soli.  
— È vero, — disse Lorenzo, alzandosi e poggiando la mano a Francesca.

I due giovani uscirono dalla stanza ed Anna li guardò con uno sguardo ansioso: «Almeno non si pentiranno» pensò, e riprese un trasalimento di gioia immaginando il suo pomeriggio libero, in una casa dove non v'erano più elementi estranei a rubarle serenità. Silvia con i suoi mal rintuzzati desideri di rivincita non era un ostacolo: sapeva di essere la più forte e gli istinti vendicativi della suocera le parevano i giochi di un fanciullo. Si volse a lei e per non esserle inferiore nelle parole maligne, disse:

— Non sei contenta, mamma, che io resti in casa?

Silvia trattenne una risposta sferzante e osservò:

— Ti avrebbe fatto bene un poco di moto, — poi chinò la testa, parve contare i fiori ricamati del cuscino al quale era appoggiata e sollevò il capo tutto ad un tratto per dire:  
— Non trovi che sia pericoloso lasciare tanto tempo soli tuo marito e Francesca?

Anna sorrise pallidamente, alzando una spalla:

— Conosco Lorenzo, mamma; stai tranquilla come lo sono io.

Silvia abbassò le palpebre e non rispose per non mostrare la sua delusione. Cadde un silenzio, nel quale ella patì un disagio oscuro: la presenza della suocera le dava fastidio, pure avrebbe sempre voluto averla sott'occhio per spiare. Le piaceva vedere sul viso di lei le ombre che i sentimenti vi stemperavano, ma, spiandola, era costretta a confessarsi che Anna era una donna colma di risorse, cui l'energia fisica toglieva pensieri e, soprattutto, capacità di soffrire. «È insensibile, veramente insensibile» doveva convenire, decolata di combattere con un'avversaria che mostrava, quasi sempre, un viso dove, sotto l'indifferenza, trapelava non so quale forza.

— Ma ti occupi proprio del bucato fino a sera? — chiese, mal rassegnandosi ad immaginare alacra, piena di quel vigore che escludeva ogni complicazione sentimentale.

— Certo, mamma. Anzi, ora che ci penso... — Non finì la frase e presa da una fretta subitanea, uscì con un passo agile.

Silvia si alzò dalla poltrona, sospirando. Le pareva di giocare, come i bambini, a far castelli di carte che ad ogni fiato crollavano e le cresceva nel sangue una irritazione smaniosa. Si avvicinò alla porta che dava in giardino e sostò sulla soglia: il sole era sul declinare e le ombre lunghe degli alberi facevano delle macchie delicatamente viola sul suolo. Lei i rami riluceri una polvere che pareva calasse dal cielo come una sabbia bionda. L'aria

**STABILIMENTO IDROTERAPICO VINAJ**

**ANDORNO BAGNI**

(BIELLA) 600 m's. m.



Casa di cura in ambiente di villeggiatura per malattie nervose, del ricambio organico e della circolazione, cure speciali per le sciatiche, le neuralgie e le artrosi.

Direz.: Dott. Prof. ANDREA VINAJ  
(della R. Università di Milano)

IDRO ELETTROTERAPIA - TERMOTERAPIA - ELIOTERAPIA - DIETOTERAPIA - PSICOTERAPIA - BAGNI DI ACIDO CARBONICO - BAGNI DI OSSIGENO

Apertura 16 Giugno-Settembre

Per informazioni rivolgersi

**STABILIMENTO IDROTERAPICO-ANDORNO (Biella)**

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 20

20 maggio 1934 - Anno XII

*Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali*



L'INAUGURAZIONE DELLA XIX BIENNALE DI VENEZIA.

(Foto B.F.A.)

L'ARRIVO DEL CORTEO REALE AI GIARDINI E IL DISCORSO DEL PRESIDENTE CONTE VOLPI ALLA PRESENZA DEL SOVRANO.

## LA CONFERENZA DI SINGAPORE

Dall'osservatorio di Hongkong irto di cannoni britannici e sicuro di fermenti cinesi è interessante abbracciare con uno sguardo riassuntivo la grande Conferenza di Singapore tenutasi alla fine di gennaio nella capitale degli Stretti, ormai chiamata correntemente la «Gibilterra asiatica».

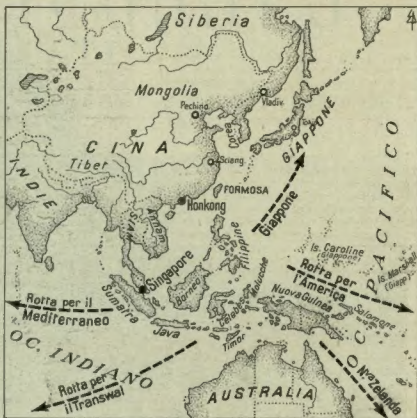
Durante la Conferenza i comunicati inglesi sono stati quanto mai sobrii e gli stessi giornali britannici si sono mantenuti riservati. Evidentemente l'Inghilterra si è preoccupata in quella occasione di non gettare materiali infiammabili nella polveriera del Pacifico nella quale anche il lancio di un fiammifero può essere pericoloso. Il momento era infatti delicatissimo. La Russia per bocca di uno dei membri del suo Governo rivolgeva al Giappone un monito altrettanto severo che spavaldo il quale aveva teso la sonorità di una diadema foriera di guerra. Si delineava il ravvicinamento russo-nordamericano. Erano in corso a Nanking ed a Pechino complesse e fragili trattative tra il Giappone e la Cina. La stampa giapponese annunciava l'inconcezione del dispendente legittimo dei «Figli del Cielo» ad imperatore dello Stato Manchukuo, creato dal Giappone e non riconosciuto dalle Potenze. Il progetto per l'indipendenza delle Filippine era presentato al Congresso degli Stati Uniti. Il presidente Roosevelt decideva un notevole aumento delle forze navali nordamericane. L'Inghilterra ha creduto opportuno abbassare le tendenze sulla Conferenza di Singapore che si riuniva in quei giorni. Ormai le tendenze si possono sollevare.

Benché il governo inglese abbia cercato di dare carattere «domestico» alla riunione degli Ammiragli e farla passare come un atto di politica interna dell'Impero per non stuzzicare le suscettibilità del Giappone, in realtà la Conferenza di Singapore deve essere considerata il punto di partenza di una revisione totale della politica britannica in Asia. È noto che l'Inghilterra è stata in questo revisionismo, ma una volta che ha deciso un nuovo orientamento suole seguirlo per un lungo periodo. L'Inghilterra, la quale, durante molti anni ha favorito l'ingrandimento del Giappone, considerandolo utile per gli interessi generali dell'Impero britannico in rapporto alla politica asiatica della Russia ed all'espansione nordamericana nel Pacifico è stata obbligata nel dopoguerra ad annacquare abbondantemente la sua nipofilia in seguito all'attività sempre più irruenta dell'imperialismo giapponese. Ma l'antipatia britannica per il bolscevismo ed il lungo duello fra il dollaro e la sterlina l'avevano trattenuta fino al 1934 dal prendere direttive precise delle quali pur sentiva la necessità. In questi ultimi mesi l'evoluzione della Russia ed il crack finanziario degli Stati Uniti hanno modificato la situazione contingente. D'altra parte l'imperialismo giapponese è diventato sempre più ardito. L'Australia e la Nuova Zelanda premevano. E l'Inghilterra si è decisa.

La Conferenza di Singapore è il primo anello di una catena di cui l'Inghilterra ha incominciato la fabbricazione. La Conferenza ha avuto un preciso carattere anti-giapponese. In seguito all'occupazione della Manchuria e del Jehol, alla minaccia giapponese contro il Tibet e la Mongolia interna, all'attività dei banchieri giapponesi in Cina e nelle Molucche, all'invasione e potenziale espansione del commercio nipponico che si inquina in tutti i mercati

protetto da un dumping di carattere pasdaranale, l'Inghilterra ritiene che l'espansionismo economico e la politica asiatica del Giappone siano in contrasto con gli interessi britannici e rappresentano una minaccia potenziale per l'Impero inglese. L'esistenza di una minaccia comporta la necessità di una difesa. La Conferenza di Singapore ha impostato precisamente il problema di questa difesa ed ha incominciato a risolverlo.

Finché il Giappone era considerato un amico od almeno non un nemico latente, l'Impero inglese si sentiva sufficientemente forte in Asia. La difesa imperiale in Estremo Oriente era imperniata sui due pilastri strategici di Singapore e di Hongkong i quali si prolungavano da una parte verso il Mediterraneo col cordone Aden-Suez-Malta-Gibilterra e dall'altra verso il Pacifico con le forze navali dislocate nelle acque australiane e neo-zelandesi. Oggi l'andamento aggressivo dell'imperialismo giapponese ed alcuni suoi orientamenti tendenzialmente antibritannici costringono l'Inghilterra a rinforzare le sue posizioni strategiche in Estremo Oriente. La prima decisione presa dall'Inghilterra è la creazione a Singapore di una piazzaforte militare, navale ed aerea di straordinaria potenza, capace di servire da sbarramento ad una eventuale aggressione giapponese contro le



menti nel tratto fra Singapore e la madre patria. Assai più debole viceversa è la situazione strategica dell'Impero da Singapore in avanti verso il Pacifico, cioè in uno scacchiere nel quale l'Inghilterra deve difendere Domini di grande importanza come l'Australia e la Nuova Zelanda, provvisti di insufficiente difesa locale e può avere da lottare con un avversario potente che ha sul posto tutte le sue basi e tutte le sue risorse. La trasformazione di Singapore in una «Gibilterra asiatica» risponde al nuovo concetto inglese di aver bisogno all'ingresso del Pacifico di una base formidabile, attrezzata in modo da poter servire efficacemente quale punto generale di appoggio in un conflitto dell'Impero col Giappone.

Nonostante le smentite giapponesi l'Inghilterra sa che il governo di Tokio ha offerto all'Olanda un Trattato assai concreto che in sostanza garantisce agli olandesi il tranquillo possesso delle loro ricche colonie asiatiche (Giava, Borneo, Celebes, Sumatra, le Molucche, Sumba, Flores, Timor, ecc.), in cambio di una «concessione territoriale» nell'isola di Sumatra la quale sarebbe stata adoperata dal Giappone per attrezzarsi una base navale ed aerea sulla rotta dell'Australia. Già il Giappone possiede su tale rotta l'importante predellino dell'isola di Formosa. L'Olanda si è naturalmente affrettata a comunicare la proposta giapponese all'Inghilterra la quale si è sentita addirittura scuotere da una scampanellata d'allarme. Non si sa con precisione quali accordi siano intervenuti in seguito fra il governo inglese ed il governo olandese, ma ad Hongkong — punto estremamente sensibile e bene informato di tutto ciò che si riferisce all'Estremo Oriente — assicurano che l'Inghilterra ha assunto verso l'Olanda rispetto alla sua colonia dell'Oceano Indiano un impegno analogo a quello che l'Inghilterra ha col governo di Bruxelles per l'integrità territoriale del territorio belga. L'Olanda ha smentito la conclusione di un accordo del genere. Si sa che cosa valgono tali smentite! Il Giappone ha fatto sapere a Londra di non avere mai progettato la creazione di una base navale negli Stretti e di avere semplicemente cercato il modo di possedere nell'arcipelago malese un deposito di petrolio e nafta per le



Una via di Singapore.

India e da base generale inglese in caso di un conflitto nel Pacifico.

Singapore si presta in modo eccezionale per questa duplice funzione, sia per la conformazione degli Stretti malesi che offrono mille risorse ai costruttori di fortificazioni, sia per la sua posizione strategica a mezza strada fra Sidney e Colombo e di fronte alle Indie. Il possesso delle Indie e delle colonie dell'Africa orientale, il controllo del Mar Rosso e del Canale di Suez, la via libera del Capo di Buona Speranza ed il triangolo strategico del Mediterraneo (Cipro-Malta-Gibilterra) assicurano all'Inghilterra in caso di conflitto con il Giappone piena libertà di movi-

necessità delle sue linee di navigazione con l'Europa. Viceversa il governo inglese ha ragione di credere che la concessione chiesta dal Giappone e dall'Olanda sarebbe stata attrezzata immediatamente come base aerea. Essa avrebbe costituito una minaccia diretta per Singapore e per l'Australia. Il governo inglese è inoltre informato di un progetto giapponese di emigrazione su vasta scala nella Nuova Guinea che domina il Mar di Arafura e lo stretto di Torres. Nelle vicinanze già i giapponesi posseggono il mandato sulle isole Caroline, sulle Marshall e sulle Marianne.

La politica inglese nei riguardi del Giappone segue pressappoco il medesimo corso che segna la politica inglese nei riguardi della Germania. Finché la Germania si limiterà ad essere una grande Potenza militare di carattere continentale europeo l'Inghilterra la lascia fare ed anzi vede con una certa simpatia il suo sviluppo, considerando favorevole per gli interessi generali britannici l'esistenza di uno Stato continentale potente tra la Francia e la Russia. Quando la Germania volesse estendere la sua potenza ai mari ed alle colonie entrò inesorabilmente in conflitto con l'Inghilterra e pagò a Versailles il suo delitto di lesa maestà inglese. Lo stesso processo sta verificandosi nei rapporti anglo-giapponesi. Finché il Giappone ha limitato la sua attività al solo Pacifico, l'Inghilterra ha visto di buon occhio lo sviluppo nipponico, considerando favorevole per gli interessi generali britannici l'esistenza in Estremo Oriente di una nazione forte tra la Russia e gli Stati Uniti. Ora che il Giappone con le sue occupazioni territoriali in Cina, con i suoi tentativi di espansione verso l'Oceano indiano e col suo tendenziale panasiatismo diventa una minaccia per le Indie, per l'Australia, per la Nuova Zelanda e per i traffici inter-imperiali urta in pieno gli interessi dell'Inghilterra.

Giava e Sumatra in mano all'Olanda sono per l'Inghilterra una garanzia di tranquillità permanente. Giava e Sumatra in mano al Giappone significherebbero un pericolo mortale per l'Australia ed una spada di Damocle sulla via delle Indie.

D'altra parte non bisogna dimenticare il petrolio. La famosa Dutch Oil è intimamente legata alla Shell ed alla Anglo-Persian. Il tentati-



Le baie di Hongkong

vo giapponese di creare un deposito di petrolio nelle Indie olandesi è stato sfiancato da una iniziativa dei finanziari giapponesi per impadronirsi di un pacchetto di azioni della Dutch Oil. L'allarme inglese non è quindi bastato sul vuoto!

Si delinea la possibilità di un conflitto anglo-giapponese in Asia e l'Inghilterra prende le sue misure. Mentre il feld. maresciallo Lord Allenby visita Giava per rendersi conto sul posto delle necessità strategiche delle colonie olandesi la Conferenza degli Ammiragli riunita a Singapore da Pace libera la creazione della « Gibilterra del Pacifico » e l'immediato inizio dei lavori. Essi sono già incominciati giacché il relativo progetto era pronto fin dal 1924. Furono allora eseguiti tutti gli studi tecnici necessari e si è anche concretato il finanziamento dell'opera alla quale la Nuova Zelanda avrebbe partecipato con un milione di sterline.

Hongkong con un quarto di milione, le Indie con due milioni, l'Australia con due milioni (materiale navale) e gli Stretti con un milione e mezzo (valore dei terreni espropriati). Ma MacDonald che faceva allora ancora del laburismo unitario propose alla Corona di sospendere la fortificazione di Singapore per non dare al mondo l'impressione di una politica militarista inglese. Il piano congegnato dagli Ammiragli durante la Conferenza è noto al pubblico solo parzialmente. Fu infatti deciso di rendere pubblici unicamente i lavori la cui spesa non eccederebbe i 20 milioni di sterline. Il progetto generale comprende: 1) la costruzione di un doppio bacino di carenaggio per navi di portata superiore alle diecimila tonnellate; 2) la sostituzione di vasti depo-

siti di petrolio e di carbone; 3) la fabbricazione di munizioni; 4) l'allungamento di una base sanitaria di grandi proporzioni; 5) organizzazione di depositi di munizioni; 6) creazione di un arsenale per riparazioni di artiglieria; 7) sistemazioni generali per gli ancoraggi ed i bisogni di sei Divisioni navali; 8) ingrandimento della base aerea esistente ed organizzazione di una base per flottille da bombardamento; 9) sistemazione di una base di sommergibili; 10) fortificazione degli Stretti; 11) fortificazione di Singapore; 12) creazione di basi sussidiarie in altri punti degli Stretti e delle colonie olandesi. 13) costruzione di un Ufficio Navale per la difesa di Giava e delle colonie batave. È stato stabilito un controllo sull'immigrazione di colore in tutta la zona degli Stretti. Sono stati ordinati gli studi tecnici per la creazione di una zona fortificata nel nord dell'isola di Borneo (zona dei Sarakak) ed è stata nominata una Commissione mista (navale ed aerea) per esaminare la convenienza di opere ausiliarie nel Canale delle Molucche e nello Stretto di Macassar.

La Conferenza non si è occupata quindi unicamente di Singapore ma ha esaminato l'intera situazione strategica del Pacifico e dell'Oceano indiano: a) le necessità difensive delle Indie in generale e delle Indie olandesi, b) la funzione militare di Hongkong; c) i mezzi per difendere gli interessi finanziari e commerciali che l'Inghilterra possiede in Cina; d) la vulnerabilità dell'Australia e della Nuova Zelanda.

Simultaneamente si sono svolte a Londra importanti riunioni, parecchie di carattere segreto, per esaminare vari problemi collaterali, quali il trust petrolifero asiatico, le convenzioni commerciali esistenti tra le Indie ed il Giappone, l'emigrazione giapponese nelle Molucche, le difficoltà che le industrie di Manchester e del Lancashire incontrano sui mercati dell'Asia in seguito alla concorrenza giapponese, i rappresentanti degli interessi industriali di Manchester e del Lancashire hanno chiesto al Governo la denuncia di tutti i Trattati commerciali esistenti tra il Giappone e l'Inghilterra e di tutte le convenzioni economiche concluse tra il Giappone e vari Dominii per privare le merci giapponesi della clausola della nazione più favorita. In quella circostanza gli industriali di Manchester hanno documentato il dumping giapponese. Un importante Memoriale è stato presentato al Governo dai gruppi mercantili inglesi che hanno linee in Estremo Oriente ed un secondo Memoriale dagli Enti finanziari britannici che hanno investito in Cina centinaia di milioni di sterline e che sono preoccupati dalla concorrenza giapponese la quale sta investendo in Cina centinaia di milioni e mette il veto ai prestiti esteri.

La Conferenza di Singapore non è quindi un



Hongkong - La strada degli Affari

fatto isolato ma fa parte di tutto un movimento britannico orientato contro il Giappone. Non si tratta di un semplice allarme dell'Ammiraglio. È un allarme generale dell'Impero in seguito al quale l'Ammiraglio ha preso le misure imposte dalle circostanze. Siamo cioè di fronte ad uno di quei tipici movimenti inglesi di opinione pubblica che a volte determinano un atteggiamento politico dell'Inghilterra ed a volte lo seguono per giustificarlo, ma che sono sempre affiancati dall'imposizione di una direttiva politica.

La Conferenza di Singapore ha avuto grande eco in India. Gli ambienti rivoluzionari che ostentano

mento di popolazione di oltre un milione di abitanti all'anno. La Cina con 450 milioni di abitanti non offre al Giappone eccessiva possibilità di collocamento di emigrazione. Del resto è noto che in Giappone alcuni circoli assai vicini al Mikado sono nettamente ostili ad una emigrazione giapponese in Cina su vasta scala, temendo l'enorme potere di assorbimento dei cinesi i quali nel corso della loro lunga storia hanno dimostrato di possedere in proposito una forza allrettanto letale che irresistibile.

La scacchiera del Pacifico è piena di pericoli di guerra, alcuni ancora allo stato iniziale come un

bustire i vascelli fra la Gran Bretagna ed i Domini nel solco di quella politica interimperiale verso la quale l'Inghilterra è sospinta fatalmente dalle circostanze e dalla medesima evoluzione del suo Commonwealth. Così come l'Impero fu chiamato a raccolta per difendere il Regno Unito sulle frontiere del Belgio, può essere egualmente chiamato a raccolta per difendere a Singapore l'intangibilità dell'Australia e della Nuova Zelanda o per difendere in un altro punto qualsiasi del globo quel Dominio o possedimento imperiale che fosse minacciato da una situazione strategica e politica formatasi intorno. Questo ha voluto dire l'Inghilterra al Commonwealth con la Conferenza di Singapore.

Il pubblico italiano deve quindi avere idee esatte sul vero carattere della Conferenza di Singapore e sul suo significato. L'eventualità di un conflitto in Estremo Oriente diventa sempre più probabile. Sarebbe anzi già scoppiato se la Russia sovietica avesse avuto in varie circostanze i nervi più eccitabili. Ma gli uomini del Cremlino sanno ciò che vogliono e dove vanno! In caso di un conflitto in Estremo Oriente era finora assiomatico che l'Inghilterra sarebbe rimasta neutrale. La neutralità inglese era prevista in senso favorevole per il Giappone fino al 1920. Dopo tale epoca si riteneva che l'orientamento della neutralità britannica sarebbe stato determinato dalla natura dei contendenti e dal andamento della vicenda guerresca. Oggi viceversa è ragionevole scartare l'ipotesi di una neutralità inglese in caso di conflitto tra il Giappone e gli Stati Uniti ed è assai dubbia la neutralità inglese anche in caso di conflitto tra il Giappone e la Russia. Uno studio attento dello scacchiere asiatico dimostra infatti che le ragioni di contrasto esistenti tra il Giappone e la Russia come tra il Giappone e gli Stati Uniti sono infinitamente meno numerose e meno serie delle ra-



tano simpatia per il Giappone considerandolo il vessillo del risveglio asiatico hanno tacitato la Conferenza di spirito imperialista. Gli ambienti inglesi invece e quelli finanziari in generale i quali si sentono minacciati dalla penetrazione commerciale giapponese hanno applaudito il carattere antinipponico della Conferenza. Ecco ancora più grande ha avuto la Conferenza in Australia dove è in corso una vera e propria campagna di stampa. I giornali australiani agitano quotidianamente dinanzi ai loro lettori lo spauracchio della minaccia giapponese con il proposito evidente di rafforzare i vascelli fra l'Inghilterra ed i Domini del Pacifico, un po' turbati negli ultimi anni dal nazionalismo locale e dal contrasto di interessi esistente fra le tradizionali industrie inglesi e le nuove industrie australiane e neo-zelandesi. La campagna di stampa mira anche ad ottenere un maggiore concorso dell'Australia e della Nuova Zelanda alla difesa imperiale. È stato lanciato perfino il progetto di fortificare Sidney il cui porto potrebbe ospitare l'intera Grande Flotta. L'Australia avrebbe sostenuto la metà della ingente spesa in cambio di che la Gran Bretagna avrebbe mantenuto permanentemente nelle acque australiane una parte della Grande Flotta. Il progetto è stato respinto dalla Conferenza degli Ammiragli che lo ha scartato come non necessario ed in ogni modo prematuro. La Conferenza ha invece suggerito una ampia partecipazione finanziaria dell'Australia alla costruzione della base fortificata di Singapore che è stata definita la «chiave dell'Australia».

Uno sguardo all'Impero inglese dimostra che Singapore più che la chiave dell'Australia è la chiave dell'Impero britannico od almeno di tre quarti dell'Impero.

I giornali di Sidney e di Melbourne hanno rimesso in circolazione la vecchia formula della «Australia terra bianca» contro la quale apparve nel 1927 l'audace lorde di Fleetwood Chidell: *Giulia o bianca?* I giornali nordamericani si occupano anche essi abbondantemente dell'argomento. È sorto perfino un Ente australiano che predica una specie di Crociata delle nazioni bianche in caso di attacco giapponese contro l'Australia!

D'altra parte bisogna tener conto che l'Australia attualmente popolata da meno di sette milioni di abitanti potrebbe ospitarne quaranta milioni nelle attuali condizioni e duecento milioni se fosse valorizzata integralmente. Questa enorme estensione di terra valorizzabile ed abitabile è senza dubbio una grande tentazione per il Giappone che soffoca coi suoi 70 milioni di abitanti nelle frontiere dell'arcipelago e che ha un au-



Possegg' malai

confitto anglo-nipponico, altri più concreti come la tensione russo-giapponese e l'antagonismo tra il Giappone e gli Stati Uniti. Una scintilla può scoppiare da un momento all'altro e l'incendio locale rimarrebbe in tal caso difficilmente circoscritto, dati i grandi interessi che sono in contrasto o che sono orientati in senso antagonistico. Il Giappone ha la sensazione dell'atmosfera ostile che lo sta circondando ed ha cercato di rimediare con l'allontanamento del generale Araki dal Ministero della Guerra e con la nomina agli Esteri di un uomo abile e duttile come Hirota. Ma l'imperialismo giapponese più che da programmi politici è determinato da necessità economiche che non si eliminano con l'allontanamento di un leader e col cambio di un Ministro. Rispetto all'Inghilterra le necessità di espansione dell'economia giapponese sono fatalmente condannate a cozzare con le necessità di conservazione dell'economia britannica la quale ha investito miliardi in Asia ed ha nei territori asiatici alcuni fra i suoi migliori mercati d'investimento e di consumo.

La Conferenza di Singapore dimostra che l'Inghilterra è risolta a difendere le sue posizioni in Asia. Si può aggiungere che il governo di Londra sfrutta anche la minaccia giapponese per iron-

gioni di contrasto potenziale esistenti in Asia fra il Giappone e l'Inghilterra, anche se in apparenza le cause di antagonismo anglo-nipponico paiono meno gravi e meno immediate, in fondo l'esistenza della Russia non dipende dai suoi interessi di Siberia per quanto grandi essi possano essere. Egualmente gli Stati Uniti non hanno le loro sorti di nazione legate ad ai capitali nordamericani investiti in Estremo Oriente né al possesso delle Filippine. Invece l'Inghilterra ha nel Pacifico il tallone di Achille dell'impero. Singapore è la porta delle Indie. È la chiave dell'Australia e della Nuova Zelanda. È uno dei pilastri fondamentali del Commonwealth.

Il vecchio leone britannico che finora vigliava in Asia l'orso russo e l'ippopotamo d'oro del Manhattan ha cambiato ora posizione orientando la sua criniera verso il paese del Sol Levante dove oggi si fabbricano a buon prezzo le merci che l'Inghilterra è abituata a vendere sui mercati del mondo. Ed il Giappone ha bisogno di pianure per milioni di uomini. Ne ha bisogno oggi. Ne avrà maggior bisogno domani. Quelle pianure sono vicine. Su di esse sventola la bandiera britannica.

Honkoku, aprile.

MARIO APPELLUS

Iniziamo con questo articolo dell'accademico d'Italia Francesco Severi una serie di conversazioni con le maggiori personalità italiane. S. E. Marconi, come è noto, non è molto loquace, ma per lui e di lui ha degnamente parlato l'illustre suo collega. In seguito gli interviutisti parteciperanno più largamente alla fatica degli interviutisti, uomini anch'essi di scienza, d'arte e di cultura, e confidiamo che queste conversazioni riusciranno di grande interesse per i nostri lettori.

**S**e si pensa ad un uomo di genio senza mai averlo conosciuto ed avvicinato, si è di solito tratti ad attribuirgli doti esteriori talmente eccezionali, da divinizzarne quasi l'immagine. L'idea è assai di rado giusta e ad ogni modo non lo è mai nella misura immaginata.

L'energia spirituale che di quando in quando nei secoli anima e rischiara al più alto grado il cervello umano è, essa sola, immortale; ma l'Uomo illuminato dalla divina scintilla resta pur sempre fratello nostro, accessibile a noi attraverso le sue virtù e le sue umane manchevolezze.

Gli attributi del genio sono qualche volta evidenti e d'immediata esteriorità; qualche altra volta sono invece intimi e gelosamente nascosti nelle



Guglielmo Marconi giovane

profondità dello spirito. Vi sono cioè due categorie di geni: quelli dotati di proprietà esteriori comunemente dette «magnetiche» e quelli capaci soltanto di intense concentrazioni interiori, più o meno coscienti, senza notevoli doti comunicative e suggestioni, almeno al cospetto di masse o di osservatori superficiali.

I geni dominanti nell'ordine sociale o politico o militare, in quanto appunto agiscono sulle masse appartengono evidentemente alla prima categoria. La potenza dell'istinto, dote inconfondibile del genio, spetta a loro come agli altri: ma essi più degli altri sono dotati di alta capacità reattiva, essenzialmente legata ad un temperamento caldo e passionale attraverso cui si manifesta di continuo le vibrazioni dell'attività cerebrale, circondando l'uomo di un'atmosfera di suggestione, che agisce subito su chiunque. Cesare, Napoleone, Mussolini appartengono a questa categoria: mentre nelle arti e nelle scienze il genio si manifesta di solito con caratteristiche più dimesse.

Non mancano però anche in questi campi geni dotati di grandi qualità esteriori. Essi sono frequenti fra i musicisti. Fra gli uomini di scienza (Leonardo, Leibniz e Darwin erano tipi magnetici) ce ne sono di più. E anche fra i politici: Poincaré, Pacinotti avevano invece caratteri intraveri, lo ho conosciuto personalmente Poincaré e Pacinotti: il primo aveva un aspetto tra l'attonito e l'avvinizzato, il secondo sembrava una agente di campagna di mediocre scaltrezza.

MARCONI UOMO DI GENIO

A quale specie di geni appartiene Guglielmo Marconi? Una risposta categorica non è facile. Io,

FIGURE DELL'ITALIA NUOVA

## GUGLIELMO MARCONI



forse perché non sono psicologo e mi sforzo di esprimere l'uomo al lume del semplice buon senso considero tuttora Marconi come un enigma. Egli non è né buon parlante né facile scrittore: il parlare in pubblico costituisce sempre per lui un sacrificio. Anche molti oratori, è vero, affrontano il pubblico con sacrificio; ma il pubblico li riscalda e li anima: lo sentono dopo poche battute, perché lo dominano. Marconi invece rimane freddo e continua a parlare soltanto per adempiere a un dovere.

La sua riluttanza a calorse espressioni comunicative è tale che un suo fido collaboratore lo ha sentito spesso esclamare: «Se molte gente non avesse imparato a scrivere quanto tempo mi risparmierebbe in questo mondo!». Tuttavia la suggestione del suo silenzio o di qualche parola detta pianamente con voce dolce e armoniosa, raggiunge alte tonalità in una ristretta cerchia di persone, che sia meglio adatta a comprenderlo spiritualmente.

La figura alta ed elegante, il portamento signorile, lo sguardo talora mobilissimo e gaio, tal'altra fiso, melanconico o severo, ma sempre penetrante ed espressivo, costruisce in un senso di deferenza chiunque gli si trovi dinanzi, indipendentemente dall'aureola di gloria che lo circonda.

Quella bocca fine e sensibile che d'Annunzio vide chiusa come da un sigillo ermetico mentre in un posteggio del maglio fideico il Poeta ed il «Mago degli spazi» raggiungevano insieme la stazione radiotelegrafica di Centocelle, nell'intimità ha spesso «un sorriso di dolcezza e d'ingenuità quasi infantile».

Ricordo di aver visto Marconi la prima volta, forse venticinque anni addietro, ad una seduta dell'Accademia dei Lincei. Desideravo di avvicinarmi, ma la sua freddezza me ne trattenne e lo giudicai allora un uomo che volontariamente amasse di conservare le distanze. Quanto diversa la realtà!

L'apparente freddezza non è che il retaggio dei calduissimi affetti filiali. I sentimenti e l'educazione nordica della Madre irlandese, la quale per tutta la vita accompagnò e sostenne il grande Figlio fin dai primi passi nel cammino della gloria, non poterono non lasciare impronta indelebile nel temperamento di Lui. L'abbio riservato non è che un riflesso di timidezza di un'anima non usa a rumorose espansioni: di una timidezza forse innata, che una volontà d'acciaio non riesce sempre a vincere.

La vera umanità di Marconi è però semplice e cordiale. Sono stato pochi giorni fa da Lui e ho informato della preghiera che mi si rivol-

geva di scrivere un profilo in occasione del suo compleanno.

«Il profilo d'un uomo come Lei, gli ho detto, non può essere uno dei soliti. È un compito difficile. Mi aiuti. Mi dica di sé tutto quel che può; dei tormenti che hanno preceduto le sue scoperte; delle battaglie sostenute per farle trionfare; delle sue inclinazioni; delle sue passioni».

Mi ha risposto con tono affettuoso, familiare e arguto di tutta l'arguzia che sprizzava dallo sguardo chiaro e vivissimo; ma la risposta è stata telegrafica.

«Lei che è matematico (e sa quanto io ammiri la matematica, nonostante essa nei giovani anni m'abbia discretamente infastidito), dica che sono scialbo un po' matematico, ma senza formule; che ho cominciato da ragazzo a far esperimenti di comunicazioni ebraiche nelle campagne attorno alla villa paterna di Pontecchio; che la stretta analogia o identità dei fenomeni luminosi e dei fenomeni elettrico-magnetici è il fondamento di vincere la foschia e gli ostacoli del terreno, mi hanno presto indotto a sperimentare con le onde di Hertz; che in quel periodo ho studiato poco, pensato e immaginato molto e non ho avuto maestri, nel senso altro della parola: che non ho allora trovato le pacoli difficoltà sconosciute che spesso arrestano proprio nel principio gli inventori (mio padre piccolo possidente agrario del bolognese era molto economo, contava tutta la gente di campagna; «ma l'amore vero di me e le affettuose insistenze di mia madre finivano sempre col fargli metter fuori il denaro necessario alle mie esperienze; che nessuno degli scienziati mi credeva quando affermavo che colle onde elettromagnetiche avrei scavalcato la pectonità della terra: che amo moltissimo il mare e i viaggi; avventurosi, che amo la caccia, la pesca e il cavalcare; che mi piacciono le cose belle e perciò le belle donne; che non rifugio dal bel mondo anche quando lavoro intensamente; che m'intendo un po' di musica e mi diletto di suonare il piano; che ho una tal quale ammirazione perfino verso chi al momento giusto sa somministrare buoni pugni; che detesto le chiacchiere e la mancanza di chiarezza nei discorsi; e soprattutto che sono stato sempre attaccatissimo alla mia Italia e che ogni giorno di più mi sento italiano e fa scinta».

«Eccellenza, ho replicato, questi tocchi sinte-



S. E. Marconi con sua moglie

tici mi sono preziosi e nel loro esordio c'è anche una lusinga per me, giacché io pure dal mio primo professore fui giudicato inerte agli studi matematici: ma mi occorre qualche altra cosa. Qualche episodio che nutrica un po' lo schema e che sia possibilmente inedito».

«Gi penserei e se mai le telefonerei».

Ho atteso, ma la chiamata telefonica non è venuta. Guglielmo Marconi non ha tempo da perdere per frugare nella memoria alla ricerca di cose che stima inutili.

Questo è l'Uomo. E si resta perplessi sul come classificare il suo genio. La realtà sfugge talvolta a troppe rigide distinzioni.



Il Duca e Marconi alla cerimonia dell'insediamento alla Presidenza della R. Accademia d'Italia (1930)

Che Marconi abbia in determinate circostanze e in determinati ambienti un potente potere magnetico, lo dimostra il fatto che i suoi collaboratori e i suoi assistenti e perfino i suoi finanziatori (il che è cosa più sorprendente) credono ciecamente in lui. Dall'interessante libro del Marchese Solari tolgo una frase tipica: «Se il signor Marconi ha ordinato così, vuol dire che è sicuro del successo». E il sommo fisico-matematico Lord Kelvin, un mese dopo il trionfo della storica trasmissione transatlantica, la quale lasciava tanti increduli fra coloro che non conoscevano Marconi, ebbe ad esclamare: «Se Marconi ha detto di aver ricevuto i segnali, la cosa è senza dubbio vera».

#### MARCONI INVENTORE

Ma parliamo un poco dell'Uomo in rapporto con la sua invenzione. Il mondo ha ormai da tempo pronunciato sentenza inappellabile, più solenne di quelle, più sempre favorevoli, delle Corti americane; e l'ha pronunciata con le parole stesse di quel giudice del Tribunale di Nuova York che nel 1905 sentenziava: «È fuori di dubbio che nel mare tempestoso delle onde elettriche il primo che ha avuto il coraggio di alzare l'antenna e di stendere la sua vela per attraversare l'Atlantico, è stato Guglielmo Marconi».

Per quanto si riferisce all'invenzione della radiotelegrafia, il nostro Calzecchi, inventore del coltore, il francese Branly (che onestamente dichiarò di non aver mai pensato alla radiotelegrafia prima di Marconi), il russo Popoff (che proclamò Marconi padre della radiotelegrafia), il geniale fisico italiano Righi e il fisico tedesco Siab (che nel 1897 scrisse: Marconi ha fatto una vera invenzione), restano definitivamente dietro la figura radiosa di Marconi, come precursori o come imitatori.

I grandi progenitori spirituali di Guglielmo Marconi sono soltanto Maxwell e Hertz. Maxwell scoprì le onde elettriche con la punta della penna in conseguenza di un'elevata astrazione ed elaborazione matematica della realtà fisica; Hertz dopo quasi vent'anni le realizzò nel laboratorio e dopo altri vent'anni Marconi le lanciò a segnalare gli oceani e a conquistare gli spazi. Non c'è nella storia del pensiero umano esempio più di questo significativo del successivo maturarsi di una grande scoperta dalla speculazione astratta alla realizzazione pratica; né annunziamento più grande della necessità di non lasciar languire mai le scienze astratte, donde per aliti inaspettati, dopo generazioni talvolta secolari, nascono i più sorprendenti progressi.

Nessuno prima di Marconi aveva pensato a impiegare le onde elettriche per la trasmissione lontana ed immateriale del pensiero e dell'invocazione umana. Nessuno prima del giovane ventenne aveva avuto quel lampo d'intuizione, che lo condusse ad aumentare di colpo la capacità elettrica e l'autoinduzione dell'oscillatore Hertz-Righi e la lunghezza delle onde generate, ponendo una delle sfere dell'oscillatore in comunicazione con un'altra antenna e facendo terra con l'altra; né l'idea di aumentare la potenza della stazione ricevente con una simile antenna.

Il brevetto del 1899 per sintonizzare (potre in accordo) il trasmettitore e il ricevitore, in modo da garantire l'indipendenza delle simultanee comunicazioni fra più stazioni vicine, non fu pre-

ceduto da nessun altro rispondente allo scopo.

Nessun umano intelletto prima di quello di Marconi aveva avuto l'audacia di pensare che la rotondità della terra e gli ostacoli non avrebbero impedito la trasmissione. Questo, insieme all'idea madre antenna-terra, è il punto fondamentale. Non soltanto nullo aveva avuto quell'audacia; ma tutti gli scienziati dell'epoca affermavano il contrario. La scienza

genio — mi dice un illustre psicologo — non è che un alto potenziamento del lavoro più o meno cosciente che l'individuo fa mentre tace o convalesce, mentre pensa o agisce, mentre scherza o dice banalità e perfino mentre sembra annoiarsi e sognare ad occhi aperti.

#### MARCONI SCIENZIATO

Marconi è uno scienziato? La domanda può parere oziosa di fronte al comune significato della parola. Se per scienziato s'intende cioè colui che arricchisce il patrimonio delle conoscenze o i meriti di dominio della natura, non c'è dubbio che Marconi è un grande scienziato. Lo stesso si può dire di Edison.

Ma se si vuole aggiungere alle qualità che definiscono lo scienziato quella di essere anche un sistematizzatore dal punto di vista logico o filo-



La recente scienza risolve all'Università di Bologna per il conferimento a Marconi del titolo di dottore in fisica honoris causa

non può essere menomata da questo ricordo. Non esiste ipotesi alcuna su cui essa si fondi, che debba considerarsi verità rivelata ed eterna. La scienza spinge al fine di prevedere e le sue ipotesi sono strumenti di lavoro di puro valore provvisorio. Un fatto nuovo costringe a sostituire quelle ipotesi con altre meglio rispondenti alla nuova realtà. L'idea di una scienza cristallizzata nella parte già costituita e suscettibile soltanto di aumenti per successive stratificazioni, è falsa; e dipende dalla forma dogmatica (in parte necessaria per economia di tempo) degli insegnamenti scolastici. Nessuna teoria ha mai distrutto un fatto; molte teorie sono state invece abbattute dai fatti. Così sta avvenendo da circa un trentennio nei domini della nuova fisica dell'elettone e del nucleo atomico.

Orbene, quando l'audacia di Marconi s'affermava, l'inquadramento scientifico dei fatti conosciuti non la giustificava in alcun modo. Enrico Poincaré, il grande matematico francese, pochi giorni prima della vittoria, riteneva impossibile di comunicare colle onde elettriche al di là di 100 Km.; e dopo circa dieci anni in una memoria pubblicata in un periodico matematico italiano scriveva: «On a coutume de dire que ces effets extraordinaires sont dus aux grandes longueurs d'ondes employées et cela est exact; mais malgré ces grandes longueurs d'ondes, le phénomène reste surprenant...».

Anche i fisici italiani con alla testa Augusto Righi e Pietro Blaserna, manifestarono il loro completo scetticismo. Pietro Blaserna raccontava di essersi più tardi scusato con Marconi di non avergli creduto, e soggiungeva: «Se Marconi avesse saputo allora tutto quanto gli scienziati sapevano, non avrebbe osato». Proprio così. La soverchia cultura costituisce talora e presso taluno un'armatura troppo pesante per volare. E quale altra umana energia se non il genio può con improvviso batter d'ali librarsi tanto alto da applanare alla vista gli ostacoli e vedere più in là di tutti? È lo spirito del prediletto che vede, di forza senza che neppure la coscienza dell'uomo avverta il come. Nel suo cervello resta soltanto impressa la profezia, che segna a priori il risultato dell'esperienza fisica o della deduzione mentale. Il

sofoco, un creatore di schemi, di concetti o di teorie, che forniscono al pensiero mezzi potenti per procedere più agilmente innanzi e per preparare il terreno a nuove scoperte, la risposta può non essere altrettanto netta. Marconi ha di certo un suo schema mentale direttivo, ma è uno schema plastico, che credo nessuno potrebbe tradurre in termini logici e che d'altronde ha il vantaggio di dispensarlo dal seguire troppo minutamente i piccoli passi giornalieri della scienza. Ha acquisito il senso e l'intuito dell'esperienza; ma il suo spirito non è analitico.

Intendendo la parola scienziato nel senso più rigido, si potrebbe scrivere questa proporzione: Marconi sta allo scienziato, come il poeta sta al filologo.

Ogni scienziato del resto nel momento in cui crea cose nuove in qualunque ordine di conoscenza, diventa poeta. La logica per essere non serve. L'atto creativo è sempre di pura sintesi.

Però, quale rivoluzione nel campo delle idee e degli schemi strettamente scientifici, non ha prodotto la scoperta di Marconi! Lo strato di Heavide scopre prima delle esperienze di Marconi, per spiegare certi fenomeni delle burrasche magnetiche, costituisce oggi la chiave di volta delle teorie radiotelegrafiche. A 60 e 70 chilometri di altezza si trova uno strato atmosferico, che avvolge la terra e rispetto al quale, in conseguenza della ionizzazione, le onde si comportano come se fossero riflesse da uno specchio. E così che le onde possono essere percepite, cioè in fondo «vedute» dalla stazione ricevente. Se lo strato provvidenziale non esistesse, non potremmo trasmettere al di là della distanza ottica; che le onde elettriche sono della stessa natura delle luminose (ne differiscono soltanto per la lunghezza). Una parte notevole della terra (al di là di circa 30 chilometri dalla stazione trasmittente) appaia al loro vello del mare) resterebbe in ombra rispetto alle onde elettriche. In simil guisa noi non vedremmo la luce del sole prima del sorgere dell'astro all'orizzonte, se non ci fosse l'atmosfera in cui la luce può diffondersi.

#### MARCONI UOMO PRATICO

Alle eccelse qualità geniali Marconi accoppia un eccezionale senso pratico ed una fibra di te-

nace ed equilibrato lottatore rarissima negli inventori e negli scienziati, la quale costituisce uno dei lati enigmatici della sua figura. Tutti sanno che quasi ragazzo egli riuscì a costituire la Compagnia Marconi per finanziamento e lo sfruttamento della grandiosa impresa; tutti conoscono le lotte che egli ha dovuto sostenere contro le compagnie concorrenti, specialmente contro la tedesca Telefunken, la quale prima della guerra aveva l'appoggio formidabile dell'ex Kaiser, nemico di Marconi per sciovinismo trutinico.

Ma non tutti sanno che in qualche momento il genio creatore, opponendosi quando occorreva a capitani d'industria, ha superato vittoriosamente angosciosi periodi di crisi finanziaria della propria Compagnia.

Egli è stato in essa simultaneamente industriale e inventore a getto continuo. Ogni progresso della radiotelegrafia è stato contrassegnato da una invenzione sua o dei suoi cooperatori. Si passò così dal primitivo *coherer* al ricevitore magnetico costruito da Marconi nel 1902, a bordo della *Carlo Alberto*, con una scatola da sigari; dalla stazione trasmittente a scintilla alla stazione a valvole termioniche di Fleming (perfezionata da De Forest e dallo stesso Marconi), che tanti progressi dovevano provocare anche nella potenzialità delle stazioni riceventi e nella radiotelegrafia (è del 1922 la prima trasmissione della parola fatta da Marconi dall'Inghilterra all'Australia, dimostrante come non vi sieno ormai distanze terrestri insuperabili); e si giunse alle recenti invenzioni e scoperte relative alle stazioni a fascio ad onde corte (giugno del 1923) e alla trasmissione radiotelefonica di microonde al di là della distanza ottica (1932-33).

L'Italia ha dato al mondo l'elettricità con le prime esperienze di Galvani e di Volta, ed ha di poi fornito con Meucci, Pacinotti, Ferraris le idee-madre dei progressi raggiunti durante un secolo dal formidabile strumento. Ma il mondo non ha mai riconosciuto o ha riconosciuto talvolta a denti stretti questo nostro primato. Gli è che nessuno dei nostri inventori aveva saputo o voluto condurre la propria idea fino alle applicazioni industriali, che ci sono state carpite da altri paesi. Con Marconi invece l'Italia ha tratto dalle scoperte del grande figlio tutto il prestigio morale che da esse doveva legittimamente derivare; e questo in virtù della tenacia e del senso realistico e realizzatore dell'Uomo.

Dovunque sui mari palpa fra nave e nave, fra nave e terra il pensiero umano, attraverso l'invisibile rete del sistema nervoso dell'umanità; dovunque risuonano un disperato grido d'angoscia e d'aiuto come quello dei naufraghi dell'*Ignazio Florio*, del *Florida*, del *République*, del *Titanic* e di cento e cento altri, e si compia sugli oceani un atto di eroica solidarietà, ivi l'animo grato delle genti si volge al Genio benefico e alla terra benedetta che lo vide nascere. Lo stesso debbo a Lui la vita e so quali sentimenti turbinavano nell'animo nostro nei riguardi suoi durante le lunghe ore notturne in cui, sopra un fragile scafo d'idrovolante, tormentato dai marosi, attendevamo che il salvatore invocato dall'S.O.S. giungesse.

#### MARCONI COME ITALIANO

Ma la Nazione deve gratitudine a Marconi anche perché egli è l'esempio vivente dell'italiano nuovo, che dedica tutto se stesso al compimento di un ideale, affrontando rischi e disagi con spirito forte e avventuroso. Egli conobbe i pericoli della guerra economica; ottinno marino valicò e rivalicò l'oceano per quasi cento volte, e una di queste col suo « yacht » *Eleftra*, navicella di tonnellaggio non di molto superiore a quello delle caravelle di Colombo; affrontò per mesi e mesi i disagi e le temperature polari di San Giovanni di Terranova e di Glace Bay; lottò diplomaticamente per l'Italia subito dopo la fine della guerra, prevedendo con chiarezza, dopo un colloquio a solo a solo con Wilson, i pericoli di una politica remissiva; all'Italia lasciò il privilegio dell'uso gratuito dei suoi brevetti e ad ogni chiamata cooperò sollecito per la nostra migliore difesa militare.

Egli è insomma la figura tipica del fascista avanti lettera: dell'italiano che va per le vie del mondo non più povero e timido per vendere il proprio sudore, ma per affermare con l'opera e con l'ingegno la grandezza della patria e la sua perenne missione di civiltà.

FRANCESCO SEVERI  
Accademico d'Italia

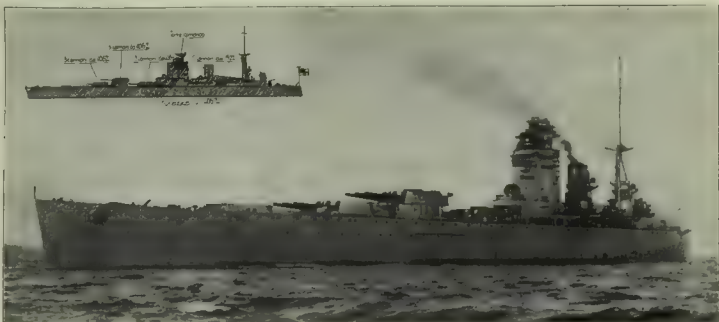


IL 14. E PREMIA A VALLE TORRENTA I VINCITORI DEI CONCORSI DELLA CULTURA E DELLO SPORT  
(Foto Luce)



IL TEMPIO-OSARIO DI BASSANO DEL GRAPPA INAUGURATO DA S. A. R. IL PRINCIPALE DI PIEMONTE, CUSTODISCE CIRCA 5500 SALME DEI CADUTI TRA LE QUALI QUELLA DEL CONTE DI SALEMI.  
(Foto Boncompagni)

## FINE DI UNA POLEMICA: CORAZZATE «NOVECENTO»



Anno 1925 - Nelson (40.000 ton).

Non aveva torto quell'uomo politico inglese, ben noto per i suoi arguti sarcasmi, dicendo che per le navi vi è una moda come per le camicette delle signore. E come le signore, dopo un decennio di vesti succiate e cortissime, di cappellini eccentrici, sono ritornate alle fogge delle loro nonne, opportunamente modernizzate, così nell'architettura navale, dopo aver abbandonato subito dopo la guerra, per numerose cause, gli elementi tradizionali, ora vi si ritorna a gran passi. Si riprendono i criteri antichi e si realizzano unità in cui vi sono impiegati i materiali più moderni ed i meccanismi più perfezionati: si studia la composizione delle flotte future senza dimenticare le leggi e gli insegnamenti del passato; si fa del novecentismo anche nelle costruzioni di navi da guerra, senza però trascurare gli immutabili principi della dottrina di impiego delle navi.

Tutto ciò non sarebbe avvenuto, se la Conferenza di Ginevra avesse avuto successo. Ma al riguardo non vi sono più illusioni: se anche si riuscirà a risolvere l'agonia con una convenzione fra gli Stati, questa non porterà alcuna riduzione, ma solamente qualche limitazione e non in tutti i settori del vasto argomento. Nel campo marittimo, ogni discussione e decisione sono state rimandate alla scadenza dell'accordo di Washington (1936): questa dilazione anziché facilitare il disarmo, lo rende più arduo. La convinzione ormai netta che nessun accordo potrà essere raggiunto, né a Ginevra, né altrove: il fatto che le flotte sono la genuina espressione della potenza nazionale e che quindi è materia delicatissima da ridurre: la minacciosa situazione nel Pacifico: tutto ciò ha portato ad una vigorosa ripresa degli armamenti navali, che, iniziata nel 1932, continua accelerata ai nostri giorni.

Quali saranno le caratteristiche di queste flotte del domani, che non saranno meno poderose e meno importanti di quelle di ieri?

Non è per sempre tramontata l'epoca delle grosse navi, dreadnoughts e superdreadnoughts, giganti dai piedi di creta?

da un arresto quasi completo nella costruzione delle navi corazzate, mentre nasce, si afferma e si riproduce in gran numero un tipo di incrociatore da 10 mila tonnellate. Nella composizione delle flotte il naviglio leggero assume un ruolo preponderante; le marine gareggiano tra loro per ottenere il migliore bastimento nei limiti ferrei del tonnellaggio, che per l'accordo navale di Washington, è insuperabile, a meno che non si voglia intaccare la parte di dislocamento assegnato a ciascuna, per la costruzione di grandi navi.

L'orientamento unanime è verso la nave velocissima, bene armata con cannoni a grandissima gittata: la protezione sembra possa essere sostituita dalla velocità elevata, che dovrebbe rendere vano qualunque tentativo di siluramento, come permetterà di scegliere la distanza di combattimento in modo tale da mantenersi al di fuori della portata dei cannoni avversari. Gli estremisti vedono in queste navi le succedee efficienti delle corazzate

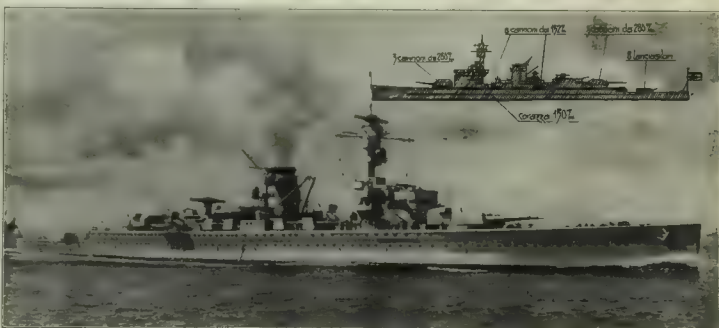
mentre i grossi cannoni saranno impiegati al massimo rendimento. Un incrociatore da battaglia di 42 mila tonnellate ha di poco preceduto questi due colossi.

Ma anche nelle altre marine le anziane corazzate, costruite prima e durante la guerra, tenute per qualche anno in disarmo, subiscono dappertutto importanti lavori di modifica per diminuire le principali deficienze: si cerca di proteggere la parte subacquea dello scafo, si sostituiscono le caldaie e talvolta gli apparati motori con altri più leggeri e più efficienti, si modernizzano le artiglierie. Ringiovanimento parziale o totale che è attualmente in atto, che in qualche caso avviene per la seconda volta sulla stessa unità.

Tra il 1925 ed il 1926 — in questa epoca le signore cominciano a riallungare le gonne — i progetti degli incrociatori acquistano maggiore armonia: si diminuisce di 4 o 5 nodi la velocità massima, il che significa ridurre di circa metà il

forme di contrasto tra le navi sembrano tutte da modificare.

Un poco arretrata, sempre lenta per le evoluzioni, nel campo navale specialmente, appare l'Inghilterra, la quale, se, in un buon numero di incrociatori del tipo anzidetto, ma costruisce due corazzate, il Nelson ed il Rodney di 40 mila tonnellate, armate con 9 cannoni da 406 e protette contro ogni forma di offesa: di superficie, subacquea ed aerea. La velocità, mantenuta in limiti modesti rispetto a quella degli incrociatori, è di soli 21 nodi: queste navi non potranno arretrare di fronte a qualsiasi nemico, ma la protezione migliore darà a loro le più ampie possibilità di resistenza.



Anno 1926 - Deutschland (10.000 ton).

e delle supercorazzate, contro le quali tutte le critiche sembrano appuntarsi, che sono dichiarate alla mercé di tutte le nuove offese e quindi prive di valore bellico: la polemica, in Italia ed all'estero si accende e si alimenta con fervore: tutti i temi della « jeune école » si ripresentano, esacerbati dal ricordo della paurosa messe di grandi navi colta durante la guerra ad opera dei sommergibili, appoggiati alla facile previsione della lotta aerea del futuro. La dottrina di impiego della marina in guerra, le tradizionali teorie strategiche, le consue

peso dell'apparato motore. Questo peso viene impiegato in una maggiore protezione dello scafo che è strutturalmente inrobustito: le prime unità dove appare questa protezione, efficace ma ancora timida, sono i nostri Zara. L'esempio è seguito in Inghilterra, in Giappone, in Francia, finché trova in Germania una realizzazione ben più completa: la nave Deutschland, chiamata così non si se per invidia o per ironia, la « nave tascabile », vera corazzata in miniatura che riassume, pur nell'insuperabile famoso dislocamento di 10 mila tonnellate imposto alla Germania dal trattato di Versailles, tutti gli elementi necessari ad una nave

Il dopoguerra è caratterizzato principalmente

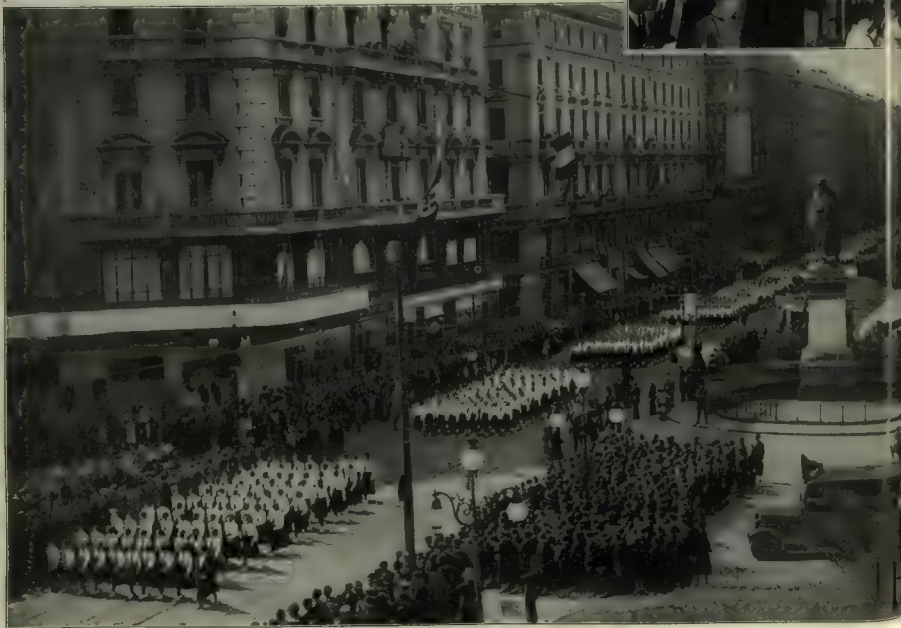


# L'ADUNATA DI QUARANTAMILA BALILLA A MILANO



In Piazza Cordusio.

A destra. La benedizione del cardinale Schuster in Piazza del Duomo.



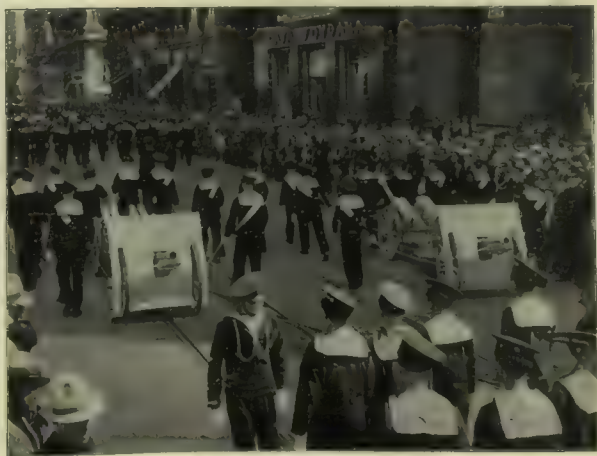
Le centurie di Giovani e Piccole Italiane.



I aspetto di Piazza del Duomo durante il discorso di S. E. Ricci



La rivista al Parco



La batteria di sbarco dei Marinaretts

Goto B.F.A.

## IL CENTENARIO DELLA MORTE DI LA FAYETTE

Il 16 luglio 1777 una strana spedizione giungeva sulle coste americane in aiuto del movimento insurrezionale che mirava a scuotere il dominio dell'Inghilterra e a far trionfare i principi di democrazia e di libertà di sovranità popolare, enunciati con tanto suggestivo eloquio dagli scrittori riformatori del secolo XVIII.

La guidava un giovane, che per la sua nascita, per l'ambiente in cui era cresciuto e per l'educazione ricevuta sembrava l'autentico vivente di quei principi: il marchese Giuseppe-Marie-Paolo-Gilberto di La Fayette, progenie di nobilissima famiglia, immensamente ricca. E con lui erano altri giovani di alto lignaggio: quali i duchi di Lauzun e di Noailles e il conte di Ségur. La spedizione voleva essere un atto di sfida e di lotta contro l'Inghilterra, in quei tempi ancora e fortunata rivale della Francia nel campo coloniale, ma rispondeva nello stesso tempo a quegli spiriti nuovi che nella seconda metà del secolo XVIII avevano cominciato a diffondersi nell'atmosfera francese, penetrando anche in certi ambienti della nobiltà.

Di tali spiriti il giovane La Fayette, non ancora ventenne (era nato il 6 settembre 1757), apparve dopo il suo sbarco in America il più caratteristico rappresentante. Non faciliti i primi tempi della bella avventura; perché i rudeli coloni americani, a cominciare dal loro capo Giorgio Washington, impregnati fin al midollo delle idee di democrazia e di semplicità, consideravano con una certa diffidenza gli *azzimati marchesi di Francia*, ritenendoli mossi da un semplice impulso snobistico e dal desiderio di novità.

Ma La Fayette riuscì a trasformarsi: in fretta e in fiducia e fu entusiasta della fedeltà con la quale la spedizione da lui guidata era stata accolta.

Guadagnò, in pieno la fiducia e l'affetto di Washington e degli altri capi; e quando nel 1778 la Monarchia francese entrò con le sue forze trionfanti nella lotta contro l'Inghilterra, alendosi con gli insorti, la sua figura, già circondata dall'aureola dell'audacia e del coraggio, grandeggiò come quella di un precursore; e acquistò in Francia e in America una popolarità immensa, che non fece che crescere attraverso i successi e i risultati vittoriosi da cui l'impresa fu coronata.

A ventisette anni, La Fayette era uno degli uomini più noti in America e in Europa; ed in America ebbe l'ebbrezza dell'apoteosi quando nel 1784, poco dopo la conclusione della pace sanczionante la libertà americana, si recò a fare oltre Oceano un viaggio ufficiale.

Questo periodo americano costituì indubbiamente il periodo più bello e più felice della lunghissima e agitata vita del La Fayette, che si chiuse a Parigi proprio un secolo fa, il 30 maggio 1834, e fu caratterizzata dalla partecipazione attiva, in primissima linea, a tre rivoluzioni: americana, quella del 1789, quella del 1830. Seguendo l'impulso che lo spinse a varcare non ancora ventenne l'Oceano e a gettarsi a capofitto in una lotta pericolosa, La Fayette assicurò al suo nome e alla sua figura una fama che gli eventi successivi nei quali si ritrovò implicato non poterono ingrandire, anzi forse diminuirono. Giacché in tali eventi si rivelarono nella sua personalità e nella sua opera quelle pecche che nel periodo dell'attività americana non avevano avuto campo di manifestarsi.

Infatti, tanto fra le vicende della rivoluzione del 1789, quanto fra quelle della rivoluzione del 1830, La Fayette appare sostanzialmente più uomo di parole, che uomo di azione; dominato da una smania eccessiva di popolarità; spinto troppo spesso a perdere di vista la realtà della situazione e le sue necessità, per inseguire il miraggio delle ideologie; incline a nascondere e a dimenticare le difficoltà e i problemi essenziali sotto il manto di una sonora e spesso vuota eloquenza.

La Fayette, *ou des illusions*, ha acutamente intitolato un suo saggio sul caratteristico personaggio uno dei migliori studiosi contemporanei

della storia della Rivoluzione francese: Louis Madden.

Nelle due rivoluzioni francesi nelle quali fu coinvolto, La Fayette dominò nella fase iniziale, quella che si potrebbe chiamare *fase di idillio* e rivoluzioni fossero termini conciliabili, la fase di entusiasmo e dell'ottimismo, quando sembra che tutto debba concludersi nel migliore dei modi; vacillò quando le difficoltà si accavallarono, e le passioni cozzarono ferocemente, e il movimento, come a fatale ineluttabilità, dalla fase dell'idillio passò alla fase del dramma.

Nella rivoluzione iniziata nel 1789, La Fayette fu al suo posto quando parve che la rivoluzione dovesse concludersi presto e facilmente, e migliorata concordia tra la Monarchia e la Nazione, entro un'atmosfera di riforme e di progresso al lume dei grandi principi, e cioè nel periodo che va dalla convocazione degli Stati Generali fino al momento dell'inizio della guerra contro l'Austria e contro la Prussia, dalla primavera del 1789 in quel periodo.

La Fayette emise come estensore di uno schema della *Dichiarazione dei diritti*, quintessenza del dottrinarismo riformatore, ispirato all'ottimismo e alla filosofia illuministica; come organizzatore e capo della Guardia Nazionale, che doveva costituire, dopo la tempesta della presa della Bastiglia, l'elemento del prudente armato della rivoluzione e una forza sicura per la Monarchia costituzionale; e infine come capo della tendenza moderata che in seno all'Assemblea legislativa mirava a rendere possibile l'esperimento della costituzione monarchica votata nel settembre del 1789, supremo tentativo di conciliazione tra nuovo regime e Monarchia borbonica. E la sua popolarità toccò il culmine al momento della *masa Festa della Federazione* del 14 luglio 1790, nella quale si salutava come la fausta e trionfale manifestazione del raggiunto accordo tra Monarchia e popolo nella nuova atmosfera di libertà.

Ma quando quello che si credeva un idillio, si pur perturbato di tanto in tanto da ombre di dissidio, si rivelò, come era veramente, un dramma tremendo, La Fayette fu come tanti altri superato e travolto.

Il trionfo delle tendenze estremiste al momento della caduta della Monarchia (estate 1792) lo costringe alla fuga, cui seguì il triste trionfo di prigionia (1794-1797) nelle fortezze austriache. Liberato dopo Campoformio e ritornato in Patria, rimase in posizione secondaria, nell'ombra, durante tutto il periodo del Consolato e dell'Impero. La titanica autoritaria personalità di Bonaparte urtava in pieno le sue illusioni democratiche liberali.

Fu perciò oppositore del gran Corsò; e riuscì a nuocerli in un momento decisivo, all'indomani di Waterloo, quando prese la direzione della opposizione alla Camera contro il tentativo napoleonico di ottenere poteri dittatoriali per la lotta suprema contro l'invasore.

Invisso alla restaurata Monarchia borbonica, e per suo conto irritato e esasperato per le tendenze autoritarie della Restaurazione che offendevano in pieno i suoi ideali di eguaglianza e di libertà, La Fayette vide riprirsi le possibilità dell'attività rivoluzionaria nell'atmosfera di malcontento che specialmente dopo l'avvento di Carlo X si formò in Francia. Il vecchio, precinto dell'aureola della parte avuta in due rivoluzioni, divenne il capo ideale dei rivoluzionari e dei cospiratori, il centro di una potente organizzazione segreta che da Parigi, voleva preparare il crollo dell'assetto del 1815 in Francia e altrove.

La Rivoluzione parigina del luglio del 1830, in gran parte preparata da lui, lo rimise di nuovo in primissima linea, anzi per un momento gli diede una posizione anche più importante e luminosa di quella tenuta in America tra il 1777

e il 1782 e in Francia tra il 1789 e il 1792. Idolo della rivoluzione trionfante, oggetto di vivaci acclamazioni al popolo, invocato come aiutatore e salvatore dei cospiratori e dagli insorti che si muovevano in Belgio, in Polonia, e in Italia, La Fayette pare tenere in pugno il destino dell'Europa.

Si parlò di lui come del capo della Francia, del presidente ideale della Repubblica, a cui molti tendevano dopo il crollo di Carlo X. Ma anche in questo momento l'uomo d'azione fu inferiore all'uomo della parola, che si esaltava nel suono delle sue smie massime, quasi invocazioni alla libertà e al diritto dei popoli. Lo prevennero, lo dominarono, più abili, più pronti, più energici, gli esponenti della corrente che voleva non la Repubblica, ma la Monarchia liberale, impersonata in Luigi Filippo. La Fayette ebbe sì la soddisfazione di consacrare il nuovo Re, con l'abbraccio simbolico in cui si strinse a Luigi Filippo dal balcone dell'Hôtel de Ville, tra l'ondeggiare di un grande vessillo tricolore, davanti a una massa di popolo acclamante.

Ma l'episodio, se apparentemente costituì un nuovo grande successo per il vegliardo, in realtà significò l'inizio del tramonto.

All'indomani, si può dire, della costituzione della nuova Monarchia che pure da lui era stata tenuta a battesimo, La Fayette continuò ad essere talora fuori dalle posizioni e dalle funzioni direttive. Anche questa volta, all'idillio dei primi tempi susseguì alla vittoria della Rivoluzione, seguì il dramma e l'accavallamento delle difficoltà, non solo nella situazione interna francese, dove i partiti della resistenza e del movimento (come la tendenza democratica) vedevano la tendenza monarchica (come la tendenza conservatrice) formati in seno alle forze vittoriose cozzavano ferocemente, ma anche nella situazione internazionale, perché i movimenti rivoluzionari scoppiati in Belgio, in Polonia, in Italia, nella scia della rivoluzione di luglio, continuavano a provocare una grande guerra europea.

La Fayette, incorreggibile inseguitore di ideologie, sosteneva in pieno la politica del movimento, della rivoluzione a oltranza in tutta la situazione europea. I rivoluzionari di Polonia e d'Italia guardavano a lui come a più profeta, e accoglievano le sue parole e le sue promesse come vangelo.

Ma Luigi Filippo e i suoi ministri, consci dei pericoli di una politica rivoluzionaria ad oltranza e di una guerra europea, manovrarono abilmente per svincolarsi dalle responsabilità rivoluzionarie, abbandonando la difesa del principio del non intervento, su cui La Fayette aveva impastato la tesi del dovere incombente alla Francia di difendere gli insorti polacchi contro l'intervento russo, e gli italiani contro l'intervento austriaco. Anche questa volta come nel 1792 l'azione di La Fayette fu superata dagli eventi, e finì in un fallimento.

Al 30 maggio 1831 (erano trascorsi appena sette mesi dal delirio e dai apoteosi del luglio 1830) il vecchio patriarca della rivoluzione fu in realtà ridotto al ruolo di figura decorativa, nel quale rimase, scontento e malcontento, per tre anni, fino al giorno della morte.

Ma le critiche e le riserve che si possono muovere alle insufficienze di La Fayette nelle rivoluzioni del 1789 e del 1830 e alla sua smania di popolarità e al suo eccessivo ideologismo, taccono di fronte alla prima fase della sua attività, quella di fronte alla quale egli si rivelò un attento, un serio, come dimostrano le celebrazioni solenni organizzate in questi giorni, nella ricorrenza del centenario della morte, tanto in America quanto in Francia. Essa ha creato negli Uniti e in Francia, come ha creato in Italia, una attività che non gli si può negare, e che doveva rivelarsi così preziosa a vantaggio della Francia nel 1917-18, al momento del supremo pericolo. A questo riguardo rimane altamente significativa l'esclamazione della quale uscì il generale Pershing, capo delle forze americane sbarcate in Francia nel 1918: «Nous voilà, La Fayette».

PIETRO SILVA





AL MUSEO DI STORIA DELL'ARTE, A VIENNA, È STATA ESPOSTA QUEST'OPERA DEL GIORGIONE IDENTIFICATA QUATTRO ANNI FA DAI DR. WILDE E MAGISTRALMENTE RESTAURATA DAI TECNICI DI QUEL FAMOSO MUSEO.

IL QUADRO PORTA A TERGO LA FIRMA DEL GIORGIONE E LA DEDICATURA: "1506, ADI PRIMO ZUGNO FO FATTO QUESTO DE MA DA

MAISTRO ZORZI DA CHANTRE FRATELLO DE MAISTRO VIZENZO CHAENA AD ISTANZIA DE MIS GIACOMO...."

"ZORZI DA CHANTRE FRATELLO DE MAISTRO VIZENZO CHAENA AD ISTANZIA DE MIS GIACOMO...." VUOL DIRE GIORGIO DA CASTELFRANCO, E VIZENZO CHAENA SARREBBE VINCENZO CATENA, COLLEGA DEL GIORGIONE. NON SI È POTUTO ACCERTARE CHI SIA IL MIS GIACOMO, MONSIEUR GIACOMO, COMMITTENTE DEL QUADRO.

ALLO



UN ORSO BRUNO



UN BEL ESEMPLARE DI PAPPAGALLO



A sinistra  
UN TIGROTTO  
E UN LEONCINO



ORSI BIANCHI

A destra PELICANI



UNA FOCA



Sotto UNA FAMIGLIA DI ORIX BEYSA

# ZOO DI ROMA



UNA CUBITA DI LEONI E LA GAZZELLA DEL DESERTO



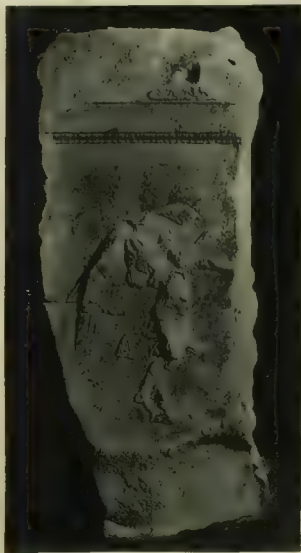
UN LEOPARDO

(Foto Reati)

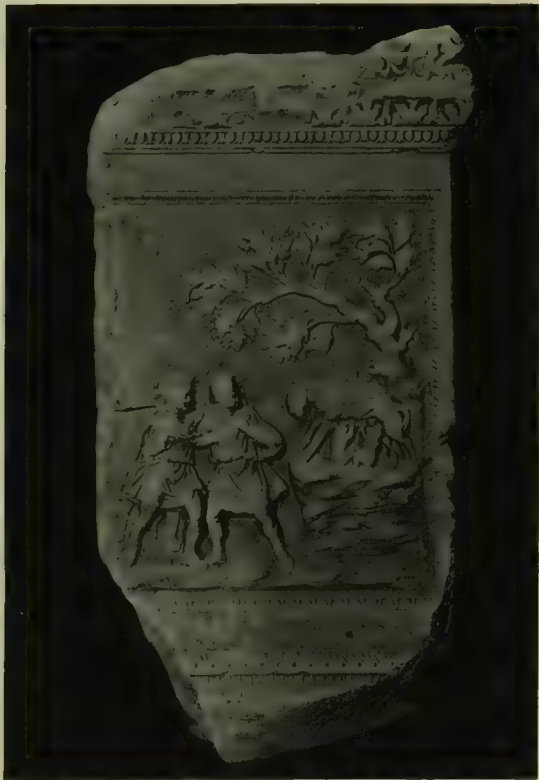
# L'ARA DI AREZZO



LATO SINISTRO DELL'ARA  
VITTORIA RECANTE UN'OFFERTA VOTIVA



LATO DESTRO DELL'ARA VITTORIA DANZANTE



LA FRONTE DELL'ARA IL RITROVAMENTO DEI GEMELLI ALLATTATI DALLA LUPA

Assai rare sono le opere d'arte romana che si riferiscono al mito romuleo (fra cui eccelle l'Ara Casali, trovata ad Ostia ed oggi conservata nel Museo Vaticano, illustrata da G. Q. Guglielmi nel fascicolo di aprile di quest'anno de *L'Illustrazione Italiana*) e perciò, ad ogni ricorrenza del Natale di Roma, ne vedono sempre in giornali o riviste le stesse riproduzioni.

Ma ora non è molto dal sottosuolo di Arezzo, archeologicamente inesplorabile, è venuta fuori, per uno scavo occasionale, una bellissima ara marmorea, che, oltre ad avere grande importanza artistica, ne assume una speciale per la scena scolpita nella sua fronte che è la più bella e completa rappresentazione che si abbia del ritrovamento dei gemelli allattati dalla lupa, che, in generale, nelle altre opere già citate ove è stata fatta, non rappresenta altro che un particolare delle loro storie e delle loro decorazioni. Questo interessantissimo pezzo, da assegnarsi alla miglior epoca augustea (tanto che il calco ne sarà esposto nella mostra del bimillenario del fondatore dell'Impero) e le sue sculture sono opera di uno di quei famosi artisti di derivazione ellenistica, la cui abilità e nobiltà si rivela, più che nella esecuzione della scena principale dell'ara (pur troppo un po' rovinata), sulle Vittorie scolpite nelle due parti

lateralì. Se una di queste, ritratta in attitudine di danza, è pure assai mutta, l'altra incidente seraticamente portando sulla testa il cinto dei doni votivi per il tempio, è di una classica bellezza ed offre un interesse speciale perché, per il tipo e la fattura, ha stretta connessione con i famosi basorilievi dei celebri vasi attici, la cui derivazione artistica non è solo da ricercarsi negli ornati dei vasi di argento — come qualche archeologo troppo semplicista riserrebbe — ma soprattutto nella scuola scultorea fiorita in Arezzo, nell'epoca etrusca e romana, la cui esistenza ed il cui genere distinto sono provati dai pas sari e recenti ritrovamenti.

Se per la sua rappresentanza principale quest'ara è da associarsi, oltreché all'Ara Casali già citata, al fregio di un frontone di tempio del Museo Nazionale romano, al pavimento ad intarsio della collezione Colonna, per non citare che le opere più note, artisticamente è da aggrupparsi con i rilievi Griani del Museo di Vienna, e per quanto sia di un genere totalmente diverso, con la maronessa e bellissima testa muliebre — probabilmente ritratto di imperatrice — ritrovata or sono due anni nell'etrusca Arezzo, il cui sottosuolo continua ininterrottamente a rivelare i suoi tesori.

(Foto Pich)

ALESSANDRO DEL VITA



## LA XIX BIENNALE DI VENEZIA

## I - LA PITTURA ITALIANA

Alla XIX Biennale, la pittura italiana — di sposta al solito con quella accortezza di cui ormai Antonio Marini sembra avere il privilegio — si presenta con tono chiaro, eguale, giovanile. La caratteristica di questa mostra è che gli anziani hanno ceduto il campo. Quindi non più di quei contrasti che si vedevano prima. Non vecchiismi, né d'altra parte eccessive avventatezze, se non sono gli acropittori futuristi, i

del tempo è ciò che fa l'arte provvisoria e caduca; ma pure tale legame è condizione del suo esistere. Non si dà arte fuori di questo senso della contemporaneità. Oggi, ripeto, s'è formato un gusto più consapevole delle nuove esigenze plastiche e pittoriche. Se non che ad esso già si concede troppo. È un gusto che sta diventando « buon gusto ». E qui è il pericolo: oggi, l'arte italiana è insidiata dal buon gusto.



Felice Carena. - Teatro popolare.

quali tuttavia non sgomentano più nessuno. Con tutto ciò sarebbe troppo dire che la nuova pittura italiana sia qui rappresentata per intero; e però innanzi tutto affermare che il suo tono si sia assottigliato dentro queste prode eguali è alquanto monotono. Vi sono parecchi assenti: taluno d'essi avrebbe potuto dare alla mostra qualche accento più pungente.

Una cosa si può accettare, ed è che ormai s'è formato un gusto moderno. Io non son nemico della moda in arte; ed anzi penso che, sebbene precaria, essa sia indispensabile a costituire quel fondo da cui piglia tono e carattere anche l'artista più grande. L'esser troppo soggetta al gusto

Per volontà dei suoi ordinatori — secondo che scrive Marini in prefazione al catalogo — con questa Biennale s'inizia un programma di risanamento dell'arte « per riconquistare la piena padronanza dei mezzi occorrenti a interpretare e rendere l'uomo e, attraverso l'uomo, la società e la vita d'un tempo ».

E già, da più parti, è stato notato il prevalere dei dipinti di figura: mentre si va auspicando la nascita del nuovo culto dell'uomo. Ora, in fatto d'umanità — e forse per reazione a tante eleganze e malizie e vezzi calligrafici — io me ne sto con Sofici. Non che sia proprio straordinaria la sua *Processione*; ma, tutto sommato, in quella rusticità austera e quasi elementare vi è una schiettezza sana e un'aderenza alla vita così intera da giungere al grandioso. Nessuna civette-



Ardengo Soffici. - Processione.



Carlo Carrà. - Estate sul Tevere.



Felice Casorati. - Vocazione.



Domenico Colao. - Bambino che legge.

ria, né di soggetto, né di sentimento, né di esecuzione, né di colore; ma una semplicità che commuove. Le due figure di sinistra, in particolare, si sentono nate da una consuetudine col nostro popolo, tanto aperta e fedele da sglusarne l'essenza. Per questo mi piace tale dipinto: nonostante certa indecisione di contorni e qualche insufficienza formale. Al contrario, il vizio di Carena è quello d'indulgere a un eccesso di sentimentalismo — che diventa sentimentalismo — e insieme ad una compiacenza quasi sensuale della materia pittorica. Ne derivano sfontature. Perché tanta miserabilità di sembianti nel *Teatro popolare*? Questo quadro, benché di composizione sapiente, non riesce in tutto persuasivo. Ma, nell'*Estate*, ritroviamo l'artista con le sue migliori qualità, che son quelle d'un compositore fantasioso e d'un decoratore opulento. Qui la sensualità del pittore si concilia con il fasto decorativo. Questa *Estate*, a cui non nuociono certi accenti alla Courbet, è opera d'immaginazione festiva e felice. Anche Ferruccio Ferrazzi è

artista di sentimento, che quando si tiene all'uomo, senza troppe preoccupazioni di stile o di composizione, si rivela, con atteggiamenti quasi impreveduti, pittore d'intimità discreta e delicate. Le sue teste di donna, fanciulle e bimbi, in cui è quasi una reminiscenza di Spadini, riescono pie ne d'affetto e ravvolte in un alone di poetica leggerezza.

Un'umanità, che per contro rimane ancora alquanto astratta e, diremo così, platonica, è quella di Casorati, di Carrà e di Borra. Benché non dissimulino l'intenzione di farsi più terrestri, le immagini di Casorati, composte con la solita raffinatezza, appaiono tuttavia alquanto vuote e piatte, senza d'altro lato quella rigorosa melodia lineare che costituiva la principale attrattiva della pittura casoratiana. L'*Estate sul Tiroreno* di Carrà, ordinata nelle due dimensioni con ritmo e misura, manca d'equilibrio rispetto alla terza dimensione e cioè in profondità. Nondimeno il dipinto ha ogni pregio di colore, risuonando tutto d'una fine armonia d'argento e di turchino; ed esprime bene la malinconia dell'artista: «supplata malinconia, in cui s'avvolgono le sue figure come apparizioni di sogno. La pittura di Borra m'interessa per i nuovi aspetti del suo colorito fresco e lucente, dove le immagini, ideate con qualche ricordo neo-

che Colao dipinge con tanto affetto; e le figure di Bruno Sarti, al quale i consueti veneziani e forse anche l'amicizia di Giudi, conferiscono una levità di colore che bene s'accorda con la sua affettività. E, giacché siamo in tema d'affetto, cito Ugo Bernasconi, pittore di fedeltà lombarda ed armonico evocatore di giovani ingegni temibili.

Più rude, con qual cosa ancora di seicento nel nella visione quasi tragica e severa, è l'umanità dei napoletani Viti, Girosi, Brancaccio, il quale in particolare si mostra in progresso e ricco di sentimento. Non molto dissimili, per espressione, appaiono Carpanetti, il quale sbronzegge forse troppo, Stefani che espone un nudo vigoroso; Santagata che mantiene le sue buone qualità di disegnatore; Giuseppe Montanari che mi pare irrisolto e tuttavia nei *Cuisti* mostra la sua preziosa nel comporre; infine Contardo Barbieri la cui *Adunata* non manca di pregi. Primo Conti è pittore di ideali scutibile materia e di varie capacità, comprende quella di poter mirare a grandi modelli, eppure non ci avvicina mai interamente. Per chi? Penso che la sua pittura, qualunque perfezionata sotto l'aspetto formale, difetti in fondo di forza espressiva.

Insomma si può veramente osservare, in generale, un progresso ritorno alla figura zione dell'uomo, interpretato particolarmente nella vita del nostro tempo. Si vedano i ritratti che qui non più numerosi del solito: da quelli di Guido Tallone, che ha grande attitudine a cogliere il carattere ma sente poco il colore ed è troppo spesso faciliore, a quelli di Carpi il cui *Ritratto azzurro* nonostante il ricordo di Hayez, è opera seria e bella; da quelli di Giovanni Marchisio, che è disegnatore rigoroso, a quelli di Cadoretti; da quelli di Palazzi, che ha garbo e prontezza disegnativa benché alle volte superficiale, a quelli pieni di naturalezza di Leonetta Cecchi Pieraccini; dal *Dopo l'armi* di Novati a l'*Arnaldo Fracardi* di Anselmo Bucci. La *Eugenia* in grigio di Cipriano E. Oppo è di pittura robusta e succosa; il *Ritratto* di Girosi di Giordano non manca di penetrazione ma è viziato dalla calligrafia di moda. Alberto Sa-



Anselmo Bucci - Il bambino nudo



Michele Casella - Pasqua nell'Anno Santo

classico, pigliano una grazia leggera.

Voci d'un'umanità più semplice, accenti più modesti, e pur tuttavia cordiali, sono quelli recati da alcuni artisti che lavorano in Lombardia. Essi evocazioni di femminili espressioni, che quasi si dissolvono in dolcezza di colore e in chiarezza d'atmosfera: la *Bimba malata* di Graziani; la *Giovannetta* di Dante Montanari; la bella *Figura all'aperto* di Prada; la *Ucci* di Taccari; la *Caterine* di Gino Moro. Accanto a queste immagini, stanno bene la *Convalescente* di Bepi Fabiano; e i bimbi



Alberto Salotti - Ritratto della moglie

lietti con il *Ritratto di mia moglie* dà intera la misura della sua efficace rappresentativa, con guizzi di tono e d'atmosfera unita; efficace che si vede ancor meglio nelle belle nature morte.

Umberto Lilloni figura bene. Mi piace segnalare il mondo di questo pittore affettivo e insieme fantasista. Con poco più di alcune tinte chia-



Cesare Monti - L'Aslechino

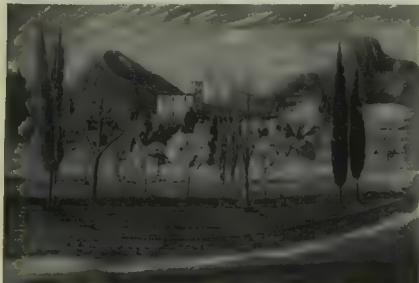


Ferruccio Ferrazzi - Il giuoco



Mario Vellani-Marchi - San Giovanni

te, sottilmente accordate, egli ci trasporta in una atmosfera che senza fuori di questo mondo, i suoi paesi e le sue figure si trasformano in una visione satura di poesia. E con lui entriamo in una zona di fragilità, nella zona della pura sensibilità. Ecco Semeghini: pochi tratti, ancor più gracili del solito; e nasce una sottile musicale evocazione. Semeghini, si sa, ha dato origine a tutta una maniera: Manzoni, Morato, Springolo, Juti



Gigliotti Zanini. - La primavera

Ravenna, il quale in particolare dipinge con tocchi quasi elettrici, ma indolge a non so che modelli francesi. L'atmosfera veneziana è quella che più spesso accende e stimola questi pittori sensibili. Vellani Marchi e Novello di si sono rifatti, trovandosi accenti di finezza inconsueta. Vedete il *Passeo lagunare* e *Mezzorbo* di Vellani, oppure il *Buono* di Novello: e la grazia lieve e nervosa dell'uno, e la morbida giustezza dei toni nell'altro. La sensibilità non è motta. Rinasce d'ogni parte, e direi con più misura ed equilibrio. Però Filippo De Pisis mi appare, questa volta, stanco e troppo disordinato: mentre Italo Cremona, che ancora si trattiene in un *raisonné déglément*, mi conferma nell'opinione che egli abbia un vero gusto di colorista e talento di raseccatore. E a proposito d'arabeschi ricorderò Peyron e Menzio.

Vì è qualcosa di dilettantesco in Peyron e anche un po' del misticismo; ma, insieme, una penetrazione acuta e quasi caricaturale del carattere. Si veda il ritratto di Timpanaro. Questo pittore, pur tra le reminiscenze modiglianesche, accorda linee e colori con sensibilità acuta e nervosa. Menzio è ormai padrone d'una pennellata larga e sinuosa che svolge forme e colori con molto decoro e fantasia. La *Natura morta con rose* è un pezzo di pittura raffinata. Ma più calma, ordinata, tutta raccolta in sé, lontana da ogni ostentazione di bravura, è la sensibilità di Piero Marussig. Le due nature morte «in rosa», e «in bianco» sono di finezza non comune.

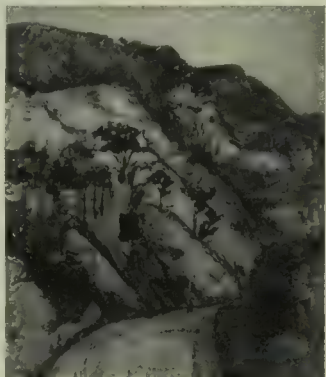
Non c'è da credere troppo nei cambiamenti improvvisi nell'arte. A distanza di tempo, ogni mutazione, e anche quei moti che ai contemporanei parvero più ribelli, pigliano posto «come le sfumature sul collo della colomba» — l'immagine è di Renan — in una continuità, dove la varietà delle gradazioni s'adagia sopra l'ordito, dissimulato ma ben saldo, che è costituito dalla tradizione. Ranzoni e Medardo Rosso, che al loro tempo sembravano fuori d'ogni regola, oggi li vediamo inquadrarsi senza contrasti in un'«aura» ben definita e particolare dell'arte italiana.

Alla stessa stregua in questa mostra si potrebbe, fin d'ora, osservare quanto più breve che non sembri sia il divario fra il modo di esprimersi di Ulivi-Liegi, per esempio — e si guardi in particolare la *Strada di Montelupo*, finissimo quadrato, sobrio compendio ed efficace — e quella specie di nuovo impressionismo tutto magro e lineare, di segno rapido e calligrafico, che una oggi, e sta per degenerare in una cifra superficiale e decorativa, dove non è più che buon gu-

sto. Vedete Seibezzi, argutissimo, stenografico, ma vuoto d'espressione; oppure Bracchi la cui eleganza, quasi giapponese, giunge alle volte ad una freddezza acerbica; e l'ornatissimo Paulucci che però mi dicono sia ravvedendosi; e Breviglieri che urtiglia; e Domenico De Bernardi che rimane monotono; e Cesare Monti che però, a tratti, giunge ad un'espressione, se non veramente salda, almeno più modulata e fantasiosa, come nell'*Arlecchino*. Michele Casella, invece, in alcune vedute parigine — La Sorbona: La chiesa della Maddalena — ravviva la sua maniera con notazioni tutte fresche ed ariose. Più sostenuti nel colore, Della Zorza e Scarpa Croce; più disegnatori e costruttivi Peluzzi, che ha pure acutezza di toni, e Caffassi, che impianta sempre bene i suoi paesi. Rambaldi, troppo rittro nella pittura di paese, dipinge i *Pesci* con ricchezza di smalti quasi metallici; e anche Cucchiari, in siffatta magrezza disegnativa. *Via Cassia*: La primavera — ritrova una gradevole vivacità. Ma per questa via, Franco Dani specialmente quan-

do interpreta gli aspetti quieti del paese suburbano giunge ad un'espressione tutta sua, dove il disegno, conciso e schietto, non prevale, e la poesia nasce dall'intonazione egualmente pacata e diffusa. Pucci e Polloni dipingono ora con veduta più larga e riasuntiva. Valinotti è garbato e fresco; Frisia, artista di solide e molteplici virtù, mi piace soprattutto nei suoi brevi e gagliardi abbozzi di paese.

Ed ora bisogna dire di quei paesisti, in particolare, che ad un più robusto sentimento della natura aggiungono ordine e saldezza di membrature. Arturo Tozzi sta sopra tutti. I *Monti a Ro-*



Arturo Tozzi. - Rocce a Brüssel.

uette sono luminosi e squallanti. Mario Bacchetti e De Grada, l'uno realista tutto sobrio ed austero, l'altro più ornato e composto, si presentano bene. L'inverno di Siro Penagini, vigorosamente impiantato, con gusto alquanto scenografico, è tra i più notevoli della mostra.

Mi manca lo spazio a scrivere di Tozzi e Pa-resce, creatori di mondi astratti, e dei pittori della «vita-sogno stratosferica»; ma d'altra parte non saprei dirne molto. Chiuderò piuttosto con alcuni artisti di tipo primitivagante e popolarisco, i quali, più o meno, recano tutti una loro voce di pura poesia: Alberto Vitali, Romano Romiti,



Aldo Carpi. - Ritratto in azzurro

Edoardo M. Colucci, Alberto Bevilacqua; Capo grossi e Cavalli, che dimostrano ingegno e cultura, ma non mi sembrano sufficientemente maturi a proporzione delle loro ambizioni; Pietro Morandini, il cui *Povero*, per quanto un poco illustrativo, è pacifico e composto; Carlo Terzolo, che quando non cade nell'oleografia romantica e popolare s'esprime con poetica innocenza; Giuseppe Cesetti, che appare troppo piatto e ritagliato, ma nel ritratto d'un pittore riesce a fermare una visione suggestiva e come trasognata. Fra i dipinti di Zanini Gigliotti, la *Primavera* mi sembra il migliore, racchiudendo nel suo magro chiarore una spiritualità aerea e avvincente. Francesco De Rocchi ha spirito religioso. Egli anela al mistero delle cose. Dalle sue immagini chiare e armoniose si sprigiona una malia sottile. Quando De Rocchi saprà liberarsi interamente dall'aracismo, e dar più consistenza alle sue forme, farà opere notevoli.

Rozzi sta da solo. Da che proviene quest'espressione amara, quest'acre e solitaria poesia? Dai suoi colori d'oca bruciata e di turchino spento, che non pure i colori dei crepuscoli fiorentini? Oppure



U. Lilloni. - Ritratto della signora Colomba

dal suo disegno quasi avaro, ma incisivo ed essenziale? I *Prete* e i *Carabinieri* sono impressionanti. E quando, dagli spettacoli del suburbio, egli leva gli occhi al cielo e ai colli, dipinge paesi asciutti e lividi, d'una malinconia pungente e bella.

PIERO TORRIANO

ERRATA CORRIGE. — Nel numero precedente, per un errore d'impressione, il ritratto di Re Leopoldo I di De Wime, che doveva figurare a pag. 715, è stato messo alla pagina seguente al posto dell'autoritratto di von Mischke e viceversa.

## LA GUERRA TRA HEGIAZ E YEMEN



I palazzi reali di Sana, capitale del Yemen



Principessa yemenita



Un comandante dell'esercito di Ibn Saud



Gruppo di Ibn Saud, Yemen, in marcia per sottomettere l'arabato degli ottomani

Il conflitto scoppiato in Arabia tra il re dell'Hegiaz Ibn Saud e l'imam del Yemen si bice una tregua in seguito alla conclusione dell'armistizio che si apra possa condurre alla pace, sebbene le condizioni poste da Ibn Saud siano molto gravi. E da prevedere che uno dei

punti più difficili delle trattative sarà la questione di Hodenda, il porto yemenita del Mar Rosso che l'emiro Fegyal, figlio di Re Ibn Saud ha occupato e che, a quanto si dice a Londra e al Cairo, il vincitore vorrebbe conservare a garanzia di esecuzione delle clausole di pace



Una porta di Hodeida, la città del Yemen occupata dai Wahabiti



La strada principale di Sana, il maggior porto dell'Hegiaz

MAGGIO 1897

## DA DOMOKÓS ALLE ARGONNE

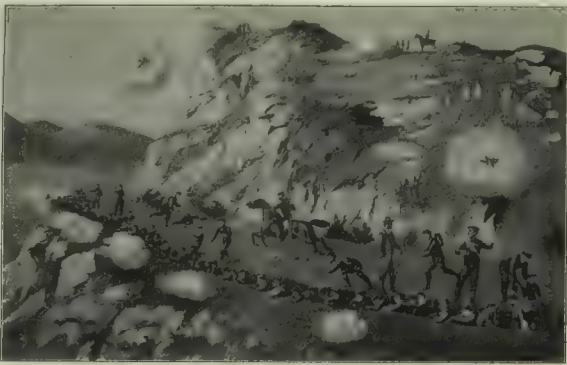
AGOSTO 1914

Ai primi di marzo del 1896 venivano in Italia le notizie dell'infatuata giornata di Adua, e il sindaco moderato di Milano, per non dire di altri più scalmati, prometteva di « far sapere a Roma » che non doveva essere proseguita quella mal preparata e mal condotta impresa coloniale. Tra gli urli delle moltitudini tumultuanti nelle piazze di molte città si udiva anche qualche voce insensata di evviva al re barbaro vittorioso. Ma un anno dopo quegli stessi esasperati e ribelli, che allora avevano gridato i loro abbasso la guerra, correivano volentieri ad iscriversi volontari per la difesa della Grecia minacciata da una nuova invasione dei Turchi.

Non ricorderemo qui gli argomenti, inadeguati ed ingenui, che furono addotti a giustificazione di quella riscossa improvvisa del sentimento di nazionalità. Secondo le ragioni del materialismo economico, allora prevalente, gli sfruttati nel Levante mediterraneo erano piuttosto i Turchi che i Greci. Ma neppure ripeteremo ciò che fu detto, anche in quell'occasione, da aridi cuori e da cervelli meschini: che gli Italiani son sempre pronti a gettare la vita per gli altri senza pensare seriamente ai casi propri e che la giusta politica consiste nell'esplorare cautamente ogni probabilità di vantaggi nell'adesione ai più forti e ai più fortunati. Quando, dinanzi al fallimento della diplomazia e della pace, poesia e storia si ritrovano a un subitaneo contatto che produce lo scoppio di fiamme entusiastiche, nell'intimo dell'avvenimento c'è sempre qualcosa di più profondo che non sembri a superficiali osservatori contemporanei. Certo è che nella primavera del 1897 giovani studenti e operai uscivano celatamente dalle loro case con la fantasia esaltata nella visione di un pericoloso dovere da compiere impugnando un fucile.

Risorgeva in loro, per quanto depresso o negletta negli anni tristi della nazione, la vocazione del patriottismo; ed era come se una calda corrente, sotto un terreno devastato ed incolto, facesse impeto per sporgersi in nuove fonti salutari.

Così tutti quei sovrannati di Romagna, che forse avevano udito dalla viva voce dei padri la storia delle clandestine partenze d'altri tempi verso Mentana o verso Digione, affollavano in una sera di aprile le diverse stazioni della ferrovia da Castebolognes a Rimini: si riconoscevano in silenzio; salivano in treno senza ostentazione di clamorosi commiati. Andavano al lido di Riccione, ove era stabilito che dovessero attendere i notturni segnali di una nave greca per imbarcarsi. Il mare grosso impedì poi alle barche di uscire al largo: e all'alba tra le migliaia dei giacenti sulla spiaggia, illividiti dall'insonnia e dal freddo, molti si risosero in atteggiamento ostile contro i supposti capi della spedizione, quasi sospettandoli di tradimento: perché ogni moltitudine ha sempre bisogno di qualcuno a cui obbedire o imprecare. Ma nella confusione dell'umilia-



La difesa di Domokós in una stampa popolare del tempo



Ricciotti Garibaldi agli avamposti in Tessaglia

to ritorno rinascere in tutti più agilito il proposito di ritentare l'impresa per altre vie. Come dalla Romagna così dalle altre regioni d'Italia. E si videro nei giorni seguenti strane comitive di emigranti, con lievi fardelli sulle spalle, che tendevano a eludere i divieti della polizia nei porti dell'Adriatico.

Già alcuni avevano arricchito un difficile sbarco nell'isola di Creta, non ostante la vigilanza

secondo figlio dell'Erebo; che, già grigio e un po' stanco, ma tuttavia imperioso nella lenta severità della voce e dello sguardo, servava intatto nel cuore l'intoppo ardimento con cui aveva marciato i Prussiani nelle furiose mischie di Talant. Sotto di lui fu ordinato alla meglio un reggimento di due battaglioni, con la solita pittoresca varietà di minorenni e di anziani, di ricchi e poveri, di laureati e di quasi analfabeti, non senza un proporzionato nucleo di quegli avventurosi e disperati senza i quali non fu mai impegnata nessuna impresa di combattenti irregolari. C'era tra gli altri un vecchio garibaldino, di cui si diceva che per correre ad acquartierarsi nelle vicinanze del Partenone avesse interrotto la consuetudine di dormire sulle panche dei giardini pubblici di Lombardia; ma si scorse che era di famiglia patrizia; aveva in tasca un autentico brevetto di maggiore, e alla prova del fuoco, con la pipa in bocca, diede mirabile esempio ai giovani, ancora inesperti del subdolo magliocco delle palle.

Due due battaglioni l'uno, sotto il comando del colonnello sardo Luciano Mercure, fu inviato dapprima in Epìro; quindi richiamato a tempo per partecipare allo scontro decisivo della guerra: guerra. L'altro, con Garibaldi, costeggiava l'Eubea, fu chiamato al lido deserto di Santa Marina, in vista delle Termopoli. I nuovi garibaldini credevano di fermarsi ad osservare quei luoghi famosi; ma furono fatti proseguire subito per le montagne fino a Lamia; e dopo lunghe marce, incontrando misere torme di abitanti fuggiaschi, dormendo sulla nuda terra, ammirando di giorno le cocagne volanti sulle capanne abbandonate, di notte le lunghe ombre di dromedari impiegati in servizi di trasporto per quelle strade fangose e le molte tartarughe erranti per le silenziose campagne, si trovarono infine a costituire l'estrema sinistra di una lunga linea di difesa che aveva al centro la forte altura di Domokós. Non tende, né ricoveri, né ambulanze: un fucile, una coperta a tracolla, un tasapane: una pagnotta ogni giorno e un po' di formaggio. Tuttavia era che alcuni Greci di elevata condizione, come il conte Romas di Corfù, avevano chiesto di vestire la camicia rossa: vi era inoltre un drappello di Francesi, con Paolo De Barre lettera-

delle navi europee proiettate dei Turchi; ed era con loro quel Nicola Barbatò che a Palermo, imputato di sedizione davanti a un tribunale militare, s'era acquistato buona riputazione di lealtà e di fermezza col suo contegno; ma era tutt'altro che uomo di guerra. Altri avevano raggiunto alla spicciolata i monti della Tessaglia, ove bande d'insorti greci precedevano o fiancheggiavano le azioni dell'esercito regolare; e fra loro era apparso anche Amilcare Cipriani, il formidabile vecchio, che per quarant'anni aveva conosciuto i campi di battaglia e le carceri di quasi tutta l'Europa. Ma il grosso dei volontari venne addunandosi in Atene, agli ordini di Ricciotti Garibaldi.



Oreste Tomassi



Guido Capelli



La sepoltura di Antonio Fretti



Hoffater



Andrea Aguirre



Mackiewicz

non restavano sul terreno) a mettere il grano e a ricevere le medaglie e gli onori? Non sarà inutile tuttavia ricordare che a Domokòs la proporzione dei caduti fu relativamente più alta della media fino allora conosciuta nelle battaglie. E anche si può dire che nell'inquietta vigilia del nuovo secolo quei garibaldini del 1897 erano sulla stessa linea ideale degli altri che più tardi comparvero in Francia come avanguardie della partecipazione italiana alla guerra mondiale. Venivano dalla stessa tradizione; uscivano dalle stesse case ove con sentimento di domestica fedeltà si conservavano le sbiadite reliquie del risorgimento nazionale.

Quando, nel pomeriggio del 17 maggio '97, Ricciotti Garibaldi, stando a cavallo vicino ai suoi volontari, diede ordine di salire una piccola altura (dalla quale si scorgevano i nemici avanzanti in colonne serrate sotto una piovra di colpi di canni senza siepi, sotto un cielo già solcato da

migliaia di lampi e di scoppi) un giovane siciliano gli passò dinanzi levandolo il viso in atto di saluto; ed egli lo avvide di un lungo sguardo senza far cenno. Era il suo primogenito, Peppe, scappato di collegio per non mancare al richiamo del le camicie rosse. Poco dopo, tra quelli che si erano messi in prima linea a puntare il fucile, il giovinotto diceva tranquillamente a un vicino: «Tu sbagli la mira: hanno ordinato di sparare a cinquantotto metri». Si poteva già riconoscere dalla serenità di questa frase il futuro condottiero dei combattimenti dell'Argonne.

Accanto a lui, un altro giovanissimo, Corrado Zoli, non turbato dalle prime impressioni del combattimento, contrariava ad alta voce l'erronea opinione che una banderuola, la quale si vedeva spuntare e ricomparsa nella pianura in mezzo ad una fruscia, fosse di un reparto di hiedles austriaci di Turchi com'era in realtà. Poiché su questo motivo si accendeva il intorno una disputa che pareva un alterco, e un ufficiale agitava la sciabola intimando silenzio, un altro ufficiale che allora sopraggiungeva, lento, un po' greve, ma placido e rosso in viso e sorridente, alzò le braccia nell'invocare alla calma. Non poté proseguire perché una palla lo fulminò attraversandogli il petto. Era il deputato torinese Antonio Fratti, che la sera prima aveva struppito più d'uno con la pretesa di recitare, a compenso della scarsità della cena, la *Preghiera di Renan sull'Accropliti*. Pareva un retore, e aveva l'anima di un credente con la tempra di un eroe.

La sua caduta provocò un attimo di sgomento. Ma tutto si cominciò a gridare: «Non è nulla, avanti!». Un'ondata di Turchi, che aveva tentato di realizzare quella medesima altura dalla quale sparavano i garibaldini, sembrava vacillare e arretrare. Fu grido di scendere e incalzare; e tra i primi discesi all'avanzata era un gentile studente dell'università di Vienna, triestino, di nome Tommasi, il quale portava a tracolla in una borsetta le lettere della sua fidanzata. Somigliava un poco a Guglielmo Oberdan, citava Mazzini, considerava quella corsa in Grecia come una diversione necessaria nel lungo viaggio per arrivare alla meta Trieste. Fu colto alle spalle, per errore, da un pugno che si avanzò più in alto e sparò senza un gemito. Altri caddero, alcuni col ventre squarciato e pregavano di essere finiti per non soffrire. Di sgraziatamente mancavano ambulanze e cassette di medicazione. I pochi medici che erano nelle file avevano imbarcato il fucile. I soli soccorsi efficaci giunsero ai feriti, in quelle prime ore, vennero da un generoso dottore olandese, T. E. Newbold, che s'era aggregato alla spedizione portando seco ferri chirurgici e medicamenti.

Non importa. Almeno in quella zona i Turchi cedevano, voltavano le spalle. Embrò! L'ordine di avanzare era ripetuto in tutte le lingue; e fu una gran corsa per campi di grano già alto, dentro improvvisate trincee, per sentieri diversi, finché a una tromba chiamato gioiosamente a raccolta presso una ruscia cappelletti dinanzi alla quale alcuni volontari greci stavano pregando inginocchiati. Là il generale, sempre a cavallo, ricevette per la seconda volta il silenzioso saluto del figlio, salvo e sorridente, ed era in tutti l'illusione di aver vinto. Ma si seppe poi che i Turchi avevano superato ogni resistenza proprio sotto Domokòs, dove s'era trovato a combattere anche l'altro battaglione garibaldino. Col giovanissimo Capelli, milanesi, molti caddero in un passaggio scoperto tra due trincee. Cipriani, stando ritto in piedi ed inerte, ebbe un'ordella ferita a un ginocchio, che sopportava con altera e quasi crudele indifferenza. Dopo una notte d'intercettate sopraggiunsero i giorni tristi della ritirata. Fu fatta una sta presso il torrente Pentamili per dare sepoltura



Ritirata della bandiera garibaldina a Napoli nel 1897

alla salma di Antonio Fratti e gli Inglesi allineati intorno alla folla non trascurarono di compiere certe loro compiacite evoluzioni, manovrando i fucili e sparando a salve secondo i loro ritmi militari... Poca un provvedimento armistizio venne a togliere d'imbarazzo l'intera spedizione, che, continuando a errare per quei monti, si schiava di essere catturata e condotta verso Costantinopoli.

Il governo della Repubblica Greca ha voluto recentemente distribuire onorifici diplomi ai diversi Dmokòs; in Francia è imminente l'inaugurazione di un monumento ai combattenti dell'Argonne; e queste occasioni vengono a far ripensare opportunamente quella specie di comunione del sangue che fu musicamente vagheggiata e generosamente praticata per più di un secolo dai credenti nel principio di nazionalità. Vengono forse anche opportune, queste onoranze ai vivi ed ai morti, per chi voglia rifare il conto del sangue versato e veder che non torna. Ma non nascondiamo ciò. Se è vero che italiani entusiasti andarono a combattere e morire per la Grecia, per la Spagna, per l'Ungheria, per la Francia, per la Polonia, per la Serbia, per le giovani nazioni d'America, fin anche per la guerra di liberazione degli schiavi negli Stati Uniti, non è da dimenticare che da quei paesi molti generosi combattenti vennero pure a sollecitare l'onore di combattere per la nostra libertà: il maggior poeta della Polonia, Mickiewicz; e il coetaneo Hoffater di Zurigo nella leggendaria ritirata per l'Appennino; e Forbes, Peard, Dunne, «gli inglesi di Garibaldi»; e il prode ucraino Tolký che comandava l'avanguardia dei Mille all'assalto di Palermo; e il tenace francese De Flotte caduto in Calabria; e tanti altri. A Napoli il numero degli ungheresi accorsi per sostenere la causa dell'unità italiana bastava già all'ordinamento di una legione. E possiamo tacere in questa festosa rassegna il nome del povero negro Aguirre, associato nella morte ai nomi augusti di Roma e di Luciano Manara?

Provato è da lamentare che il fiore della generosità e dell'eroismo abbia dato fin qui all'Europa frutti autocritici di diffidenza e discordia. Il liberalismo ha finito per riannegare nella moneta universale di equità e di conciliazione, ha generato le invalicabili frontiere economiche; e si parla ancora di guerra come non si sapesse che sarebbe l'incoraggiamento della comune miseria.

P. S.



Ricciotti Garibaldi e il padre (1897)

## TEATRI

BALLI, CANTI, FANTOCCHI, REGIE (E ANCHE COMMEDIE)  
- ANCORA I MILANESI - IL PALLORE DI OTTELLO

Il trionfo de « I piccoli », cioè dei miracolosi fantocci di Podrecca, regista di questa commedia, se ormai la vita del teatro è atterrata ad un filo, questo non può essere che un filo di marionette. « I piccoli », che fan fremere ogni sera il Lirico, sono tornati a noi da un giro vittorioso nel mondo, non esclusa una capatina nella terra dei divi hollywoodiani, da cui dovevano tornare con un numero d'« impressioni » — caricature e fantasie — che ormai la gemma del loro repertorio numeroso. Fatto incredibile: il merito rimane inalterato anche dopo il gran riuscia. Il successo non ha dato loro alla testa. E si che, trattandosi d'una testa di legno, si poteva temere non l'avessero differente di tant'altri attori fortunati e presuntuosi. « I piccoli » non strafanno e non posano. E il loro estro è sempre immenso, la loro grazia è sempre unica, il diletto che danno è sempre una festa. Podrecca, ha detto in sua iperborea un critico americano, è il primo burattinaio sulla faccia della terra, come Dondeddu è il primo nell'arte di lasciarci. Da buoni cristiani, la responsabilità del paragone, e prendiamolo per quel che conta: il riconoscimento d'una valentia che ha ormai sanzione universale, e che nella sua specialità onora una grande tradizione, illustra una tipica genialità italiana. Ripartiremo de « I piccoli ». Inchiniamoci intanto a loro che, nella via della gloria, procedono con piedini di piombo, senza però mai metterli in fallo, e senza fare neanche una volta — se prendessero esempio, gli attori in carne ed ossa! — il passo più lungo della gamba...

Il successo dei burattini di Podrecca è stato tanto più insigne, in quanto era loro conteso, in questa tornata, da una serie di richiami internazionali, all'indomani della regia di Max Reinhardt: alle canzoni di Lucienne Boyer, E taccio delle compagnie di Marta Abba, di Kiki Palmer: delle novità e riprese pirandelliane; dei vari « passi d'addio » delle scalgere albanesi d'aja Ruskaja, dittrici dei rapistini occhi. La sola Boyer poteva avere una ben temibile concorrente. Che donna! Che talento! Che stile! Anche il suo trionfo è stato mentisissimo. Più ancora che nel celeberrimo « Paris-moi d'amour », in « D'ici » e in « C'est la fureur » essa mi parve realizzare il massimo e meglio equilibrato potenzialmente dell'espressione patetica nell'espressione musicale. E si che d'umore melodico non pure amiche, que-

gli, ci sarebbe molto da dire. E prima di tutti, nel costume fra tali attori e leghisti e attori pensosi che li han preceduti, questo carattere differenziale — indice, forse, dell'attuale *pathos* della razza — i Francesi, mormorano, i Tedeschi, gridano. Non può ad esempio immaginare, chi non abbia udito, a questa gamma di spasmosi, una giungla il giovane Berghof, che pare un attore eccellentissimo. Gli è che questa gente di Germania, temendo sempre di figurare, quanto a *temperament*, nei confronti nostri, allora che ci si mette, con quel suo grande merito del carattere, e quel suo piccolo difetto dell'esagerazione, arriva per forza all'enfasi e al convulso, trattenuta appena dall'intelligenza critica e dal rispetto dei limiti. E di ciò peccano anche i grandi, dallo Janning al Thimig: tutti, dico, eccetto forse il grandissimo Pallenberg, di cui s'apprezzerà presto anche in Italia la scienza integrata ed impeccabile. Ricordate il Thimig, nella celebre scena maccheronica dell'*Arlecchino* Meraviglioso. Ma, nello stesso tempo, insopportabile. Un delitto, contutto, da cui s'usciva come ossessionati? Così allora che il giovane Berghof va clamando una sua dichiarazione d'amore, mentre le dita in fuore strappano la camicia dal petto, ci vien da chiedere se questa non sia per caso la camicia di Nesso, e perché l'eccezionale attore non se la sia tolta prima, fra le quinte. Ed ho pur io il più grande rispetto per Elena Thimig — la capostipite dell'emerita dinastia, che sarebbe in Germania quello che è, in America, la « famiglia reale » dei Barrymore — allorché, in *Maria Stuarda*, porta con tanta apprensione di pena e tanto lume di regalità la gemmata croce del potere di Elisabetta: ma, sia pure nel suo ruolo di torturata tormentante, mi pare ch'ella resti un po' troppo nel « sopra le righe » d'un vittuoso strillante e strepitante, che il metodo proporzionale, è vero, e la coscienza scenica giustifica, ma che insomma non fa i conti con certe tolleranze e resistentie dell'udito. O forse che pure certi nervi nostri non sono chiamati simpatici? Non si può dunque ignorarli: e a questo titolo, della compagnia di Max Reinhardt, ho forse preferito attori minori, ma più gradevoli, gli *Hübner*, lo *Sperber*, lo *Schweikart*, lo *Schafhelthin* — un ammirabile *Leicester*, nel *Stuarda* anadeto — la *Richard*, il *Giovanni Thimig* e la signorina *Reiner*: la quale ultima, nei *Sei personaggi* in cerca d'autore, ottenne un successo personale così for-

puntabile non mi parvero invece scene e costumi, che forse in quelle due sere di transito avevano sofferto del carro-transport; e quanto alla regia di Max Reinhardt, per riverenza ch'io ne abbia, non so assolutamente rassegnarmi agli arbitri suoi. Perente, l'ammetto: prepotente, no. Ora io dico, e sostengo, che quando si recita Schiller bisogna recitarlo integralmente, o, quanto meno, con minime omissioni: perché il Schiller che dobbiamo ascoltare, anche a costo d'annoiarci, è non Max Reinhardt.



Lucienne Boyer.

(Pisa)

anche a patto di divertirci. Quanto alle licenze prese nei confronti di Pirandello, non ho nulla da ridire, se da ridire non ci trova Sua Eccellenza. Ma forse l'autore, sopportati i registi americani che facevano arrivare i suoi sei personaggi in ascensore, tagliando via intere scene, può ancora dirsi fortunato del tedesco. Perché almeno, qui, le modifiche sono misurate: e alle altezze del pensiero pirandelliano si può arrivare senza l'aiuto del cinescopio.

È insomma, veramente, l'ora dei giovani. L'enorme successo dei fratelli De Filippo, i quali non contano un secolo fra tutti e tre; e il consenso, pure unanime, dato a Sergio Tofano per il suo *Topaze*, di cui egli è stato finora l'interprete meno anziano e più applaudito; e le accoglienze altrettanto impetuose con cui il pubblico cittadino ha accolto Marta Abba e Kiki Palmer — « cioè a dire, le due nostre attici più efficienti e più fresche — persuadono all'idea che ormai, a torto o a ragione, le preferenze sono per le reclute anziché per i veterani. Avrà torto, ripeto, questo pubblico: e forse la sua crudeltà verso gli attempati parà simile a quella cannibalesca dei bosciniani, che esiliano in cima agli alberi, come inutili, i loro stagionati nonnini. Ma che volete farci? La generazione è così fatta; ed è ferace perché ingenta: ragione per cui, non si può neanche tentare di contraddirla. Chi avrebbe osato, ad esempio, la sera in cui i De Filippo ci diedero l'addio, e ci furono quelle ovazioni che per dieci, dodici, quindici volte fecero sostare i passanti da Piazza Cairoli, nel timore d'una bomba nei sotterranei dell'Olympia, opinare che ci fosse qualche applauso di troppo? Gli uomini misurati, in regime di entusiasmo, non appaiono meno colpevoli dei cannonatieri. Che, d'altra parte, anche le ultime novità della giovane compagnia napoletana — *Cupido scherza e spazza di Bertucci*, *Sih-Sih*, *Artifice magico* di Edoardo De Filippo: ma, soprattutto, i tre appassionanti, toccantissimi atti di Paola Riccardi: *Angolina mia!* — hanno gran pregio in sé, ed altro molto se ricevono del concerto, stupendo come sempre, della recitazione. Come s'è detto, pari accoglienze sono toccate a Marta Abba, più che mai valorizzata nel quintetto che ora la pone tra Almirante e Calò, Rossana Masi e Tino Erler, e più che mai vivida d'accento e di bellezza nel



« I piccoli » di Podrecca in una scena del Don Giovanni di Mozart

(Centropress)

ste canzonette francesi: cosa di cui ci s'accorge, per valente che sia l'esecutore, dopo mezz'ora d'ascolto. Ma stavolta l'interprete è somma — da vent'anni, dopo Yvette Guilbert, non ne avevamo inteso una eguale — e basterà a rinfargliare la sposata ispirazione dei *chansonniers*, ridotta ormai a trascurarsi con delle bascozzole, delle inezie, dei *petits riens*.

Delle due recite di Max Reinhardt, della sua famosa regia e dei suoi interpreti non meno egre-

midabile, che le acclamazioni — è tutto dire, avrebbero coperto sin le apostrofi dello stentoreo Berghof! Ha, questa Reiner, degli indidicibili occhi, d'un colore di volte mutabile come quello del lago di Carezza; e un'ondante, un'armoniosa voce che sembra venire verso noi a passo di danza! Ma forse, nel suo accoramento sereno, nel suo gioco così ricco d'accenni, di sfumature, di ricordanza di suoni, ancora più rara mi parve la signorina Mendelsohn, di cui mi piace sapere che abbia sangue freilino, oltre che gotico e giudio, nelle vene. Inap-



Ettore von Mendicino

pirandelliano. Come prima, meglio di prima. Quanto a Kiki Palmer, l'abbiamo risentita con gioia nel *Conte Aquila* (quella stessa sera, Maria Abba recitava *Il caso del dottor Hren*; è dunque l'ora topica di Rino Alessi), e quindi in una nuova versione, dovuta a Carlo Grabher e a Enrico Raggio, dei Fratelli Karamazov; dove Kiki è una Grusenka finitissima: Pilotto un Dimitri irruente, travolgente come una *sofinia* di cosacchi. Cimara uno Smerdiakov vibrante, in sua frenetica nevrosi, come una foglia d'oro; e tutti infine sono a posto e sono brevi: da Porta a Girardini, e dall'ore rotundo Tambellini, avvocato difensore irresistibile, all'ottimo Scelzo, il cui Ivan è composto, affilato dall'amore e dal patimento, quasi sullo sfondo convenzionale di un'ironia Di Tofano, prima del successo di Topaze, lei sogna dire ch'ebbe ad amareggiare l'inascescimo di Petrus: una stanca, disanguata commedia di Achard, contro cui il pubblico non ebbe poi sì gran torto d'essere spietato. Vero che Petrus apparrebbe pur sempre un capolavoro a petto di quel Topaze che resta a mio parere una delle più brutte commedie della modernità, favorita da un tal vento di fortuna che io stesso, pur piccandomi di trovare una ragione di tutte le insanie, in cinque anni non sono riuscito a spiegarli ancora!

Mario Besetti, un giovane attore milanese che, per la bontà dei suoi mezzi e la sferza del suo impegno, aveva incontrato ottima sorte anche in primarie compagnie italiane, ripreso dal rimpatrio del natio loco, e forse dalla nostalgia dei battimanti che l'avevan salutato esordiente, dodici anni o sono, nella Compagnia Milanese diretta dal Colaninno (c'è chi lo ricorda, e nel ricordo lo distingue fra gli interpreti dell'accescente *Eredità del Felis* s'è rimesso, alla testa d'alcuni di sperzi ambrosiani, fra cui il Grossi, ed altri apprezzabili, per dare il cambio della guardia ad Anna Carena nella fortezza, ultima rimasta alla favella mezzogiorna, del Teatro Principe. E m'ha invitato ad andarlo a sentire; ed io ci sono andato: perché a lui voglio bene, ed al teatro milanese ne vorrei altrettanto, se io sapessi ancora vegeto, o, almeno, respirante. Ma come si può, caro Besetti: come si può, volti gli occhi dal Duo mo e dalla Galleria giù sino alle cartapepe del Principe, confortarsi alla speranza che il linguaggio lo spirito, l'anima, la grandezza di Milano siano ancora esposti, o esprimibili, da commedie quali un *Matrimonio con la quarta pagina* o *Le finestre sul Carrobbio*: la prima delle quali si deve a un fiorentino, e l'altra a un bolognese che l'ha scritta, già mentendo se stesso, in veneziano? Quei balconi del Canal Grande, o Besetti, sono ancora troppo visibili dietro le finestre sul Carrobbio; e l'acqua nostrana della Darsena, col suo odore caratteristico che nel vento sa di limo

e di gelo, proprio non riesco, affacciandomi, a sentirla. Purtroppo abbiamo sciagurato anche quest'altro naviglio del teatro milanese. Non è sì gran disgrazia. Sopravvennero altre acque, lo compenso, a macinare in gioie e fortuna della città. Perché osinare a dar respiro a uno spoliato che non ne trova più; a un teatro che ha esaurito evidentemente, la sua ragione d'essere e di resistere? Vorrei rimandare chi non m'ha tene alla lettura di quelle dispute, al piacerello rievocate da Gino Giulini in un suo libro recente, tra le Accademie degli Idonei e dei Trastornati, circa il dominio della nostra letteratura dialettale. Quello ch'io dico nell'anno dodici, era già vero nel settenne. Figurarsi adesso: mentre Moncalvo è morto Ferravilla non è più, e il re perenne indifferente milanese deve accatar prestiti da Novelli e da Tesconi! M'è duro dido, amico Besetti: ma se questo teatro nostro è in decrepito lasciamolo pure morire in cima al suo albero genealogico, come i vecchioni della Caferra!

La varietà non manca, dicevamo l'ultima volta, nei teatri cittadini. Vedete al Puccini. N'è appena partito Zacconi, che vi aveva recitato *Il Cielo di Shakespeare*; e lo rimpiazza Giulio Paoli, con delle « commedie musicali » di non so chi.

E vedete all'Excelsior. Prima c'era stata Hilda Springer, in compagnia con Siletti e Barbarus. Adesso c'è Emma Gramatica, in compagnia con Carini e Betrose. La prima triade era molto più ciuta in Tre ragazze poco vestite; la seconda, un po' meno nell'*Emilia di Hejnicka*. Vero che in

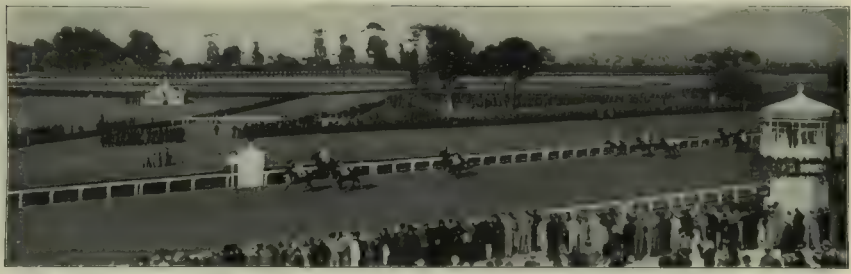
questa commedia non figurano ragazze poco vestite: ma soltanto militi dell'Esercito della Salvezza. Inoltre, come si legge nel *Corriere della Sera*, « il ripetere le cose più volte è un vezzo dei personaggi, e gran parte del dialogo è fatta di queste insistenti ». Non deve trattarsi, dunque, di commedia molto divertente. E neppure molto educativa: dato che la protagonista è quasi assoluta, d'aver quasi accoppiato uno che l'avesse aggredita a colpi sul viso. Mai noi avremmo creduto, signora Gramatica, che si potesse ammazza re un uomo per un poco.

Quanto a Zacconi, ha avuto un echeggiante successo nell'*Otello*: e Febo Mari, perfido Iago deluso a tutto punto, con lui. Poiché oggi, decisamente, ci soccorrono le citazioni, in lode del grande Ermete accenneremo a quella d'un giornale cittadino, che di lui, nell'*Otello* appunto, esaltò « gli scatti, gli impeti, le frenate », e, infine, « i palli », espressi con forza scultorea ». Passano gli scatti e gli impeti: Zacconi, a settantotto anni, s'è ancora capicuccio. Ma di che legno, o di che pietra, saranno quegli scolpiti palloni? E come si può immaginare che un poco impallidito? E supposizione altrettanto incalcolabile, che d'un pellerossa con brucioni alle guancie, o d'un giapponese con l'interzella. Comunque, una buona nuova: Ermete Zacconi ha rinunciato al l'Amleto. Segno è che gli attori, se non le attrici, rinunzieranno della presunzione d'interpretare per sonaggi di qualunque età; e che il più grande degli attori nostri, considerando la propria gloriosa vecchiezza, vuol essere il primo a non mancarci di rispetto.

MARCO RAMPERTI



Il sogno anacoreta della Seconda di Ballo della Scala  
una danza reale  
una scena di un'opera di Giuseppe Verdi



## LA VITTORIA DI "AMUR", NEL GRAN PREMIO DEL RE

**A**mur ha dominato in maniera positiva nel Derby Reale che ha realizzato tutte le attese e che adesso viene chiamato « Gran Premio del Re » nome quanto mai degno della tradizionale competizione creata o, è più di mezzo secolo da Re Umberto con il preciso scopo di porre in palio il superlativo trofeo del turf italiano. La riunione è stata onorata dalla presenza augusta dei Sovrani acclamati con fragorose ovazioni dalla enorme e festante folla che ha approfittato del pomeriggio primaverile per gremire i vari recinti della Capannelle, il vasto e modernizzato ipodromo inquadro nella suggestiva cornice della campagna romana.

Hanno partecipato alla prova dodici cavalli, cifra di parecchio al di sopra della media, e bisogna risalire al 1866 per il record di quattordici e al 1895 per un quantitativo uguale a quello di questo anno. Il numero ragguardevole sarebbe il più usuale indice di « corsa aperta » e tale infatti si prospettava in un certo senso per la scarsità di precisi punti di riferimento teorici del candidato.

Il movimento del gioco non ha però esitato ad imprimere il tono selettivo col concentrare le preferenze in *Bernina*, unica femmina del lotto, ma collaudata dalle precedenti inequivocabili affermazioni e arricchita dal prestigio di cui giustamente gode il suo abileissimo preparatore Federico Tasio. Molto appoggiati *Amur* che aveva prevalso di misura ma nettamente su *Bernina* a San Siro, *Sheshoon* benissimo dei locali ed emerso nelle ultime due uscite. *Ormo* che già palleva una progredita condizione. Gli altri trovavano i partigiani, chi per simpatia dei colori, chi per la tentata elevata quota, chi per voci più o meno fondate sui lusinghieri galoppi all'esercizio.

Semplice e normale è stata la vicenda iniziata con l'andatura piuttosto vigorosa di *Djambou* e *Caldio* che scomparivano di colpo nella fase risolutiva. Incominciò allora a delinearsi la battaglia tra *Amur* e *Ormo*, al quale si è unita *Bernina* spinta con energia ma incapace di perseverare nell'azione. Per qualche centinaio di metri ancora sopra tra i due maschi la tensione, conclusa chiaramente col vantaggio di *Amur* che distendendosi in folate potenti raggiunge il traguardo col distacco di tre quarti di lunghezza da *Ormo*; ad una lunghezza era terza *Bernina*. A largo intervallo il resto dei competitori, capeggiati da *Mamozzo*.

Eppure regolare perché i tre presunti migliori sono terminati in testa e assai soddisfacente perché la palma è rimasta ad un soggetto che possiede i requisiti dell'ottimo cavallo e che ne ha lo stompo, avendo dimostrato qualità, coraggio e resistenza.

Il proprietario Giuseppe Radice Fosati che è anche l'allenatore ha saputo sfruttare appieno le attitudini del suo allievo ed ha diritto agli elogi, e questi vanno pure citati all'esperto fantino José Romero che usando di una tattica temporeggiatrice colse il momento opportuno per sollecitare *Amur* e chiedergli lo sforzo decisivo.

La carriera giovanile di *Amur* era stata promettevole senza però destare l'impressione che essa fosse di calibro sufficiente per aspirare ai massimi onori, ed il suo unico successo nel premio Tevere sulla pista capitolina non fu scervato da difficoltà per avere ragione sulla inerte ma imprevedibile minaccia di *Fulgorato*. Radicamente trasformato nel pannello di re, *Amur* ha esordito nell'attuale stagione accendendosi il Triennale, per poi guadagnare il premio San Gottardo e il premio Principe Emanuele Filiberto infliggendo uno scacco a *Bernina*, che però quel giorno non parve nella sua

completa efficienza causa il disagio di ripetute trasferite. *Bern* si è comportato *Ormo*, da poco scortito dalla convalescenza dopo il fastidioso accesso di tosse che aveva colpito in modo particolare il materiale della scuderia di Monti. Sarà interessante rivedere *Ormo*, ancora suscettibile di aumentare le possibilità, con lo stesso *Amur*, con *Nauvoro* che si è imposto con eccellente stile nel premio Ambrosiano, e pur anche col costoso *Ilona Varr* che giustificando le aspettative ha debuttato alla Capannelle per vincere con disinvoltura il premio Doracile.

Se *Bernina* abbia realmente rientrato le conseguenze delle abrasioni riportate ai garretti e determinate da un urto durante lo svolgimento del Gran Premio del Re, non è facile stabilire, ma dall'insieme si sembra indotto a pensare che la brillante figlia di *Pharos* abbia

corro ha servito inoltre l'ulteriore esibizione di *Ello* che una settimana appresso si aggiudicava il premio Olona rendendo vano il tentativo di *Vimario*.

Sono ritornati in scena tanto *Plade* vincitore del Derby Reale del 1933 che il grande compagno di scuderia *Cragno*, suo internazionale, che nel luglio e mezzo del premio Ellington alla Capannelle ha preceduto *Sans Souci*, suo valido ausiliario nel Prix de l'Arc de Triomphe a Longchamp e in costante ed ottima forma nel corso della attuale stagione.

*Cragno*, altamente stimato al di là dei confini per le gloriose gesta attuate a Ostenda e a Parigi, si appresta a contendere il cospicuo premio del Littorio sulla pista capitolina e dovrebbe poi essere inviato in Inghilterra per la Coppa d'Oro di Ascot, sorta di campionato mondiale della lunga distanza. In *Cragno* gli snorriti britannici continuano ad addipinge l'antagonista più serio del loro campione *Hyperion* pur ritrattato sulle braccia e premiato a Newmarket nel premio March dove il pensionario di Lord Derby fu costretto ad impegnarsi per prendere il sopravvento un *Aspicio* che fra via però di un forte abbasso nel peso. Ma anche i francesi alleneranno a Ascot soggetti di ordine primario, e tra spicca il re *Thor* che su quattro chilometri del premio Cadran ha soverchiato con manifesta autorità *Casteri* al quale era spedito nell'autunno il posto d'onore nel succitato Prix de l'Arc de Triomphe a mezza lunghezza da *Cragno*, sopra giunto con irresistibile foga. Ed alla Coppa d'Oro è destinato anche l'americano *Mate* che nella sua patria gode molta reputazione.

Oltre Manica l'attenzione sta convergendo ogni giorno di più sul Derby che avrà luogo il 6 giugno a Epsom. Sarà *Colombo* in grado di uscire vittorioso dalla gara di fama mondiale e mantenere così intatto il breccetto della instabilità? I prosliti del puledro di Lord Glanely compongono ancora la maggioranza e non hanno mai scosso la fiducia nelle sue illimitate possibilità, ma le critiche si sono accentrate in seguito all'esito delle classiche *Damila* *Gine*, *Colombo* non ha guadagnato con quello stile che si sperava, è parso dalle ultime lalche che le sue risorse fossero all'estremo, e da ciò sorge il logico timore che esso non abbia la necessaria attrezzatura per affrontare il gravoso cimento di Epsom e che difetti della dote di fondo generalmente indispensabile per primeggiarvi.

Si potrebbe tuttavia obiettare che non si intravede l'anelito veramente pericoloso e legittimo pretendente al « Blue Ribbon », *Umdwar*, corda principale dell'arco fornito dell'Aga Khan, ha molti fautori, unico in lignaggio impeccabile alla squadrata struttura, ma le ripetute interruzioni del suo allenamento incutono dubbio sulla saldezza dei suoi arti.

La Francia non desta invece per adesso alcuna preoccupazione *Bentley* che nella Poule d'Eau ha spadroneggiato da gran signore, tal quale aveva fatto nelle prove disputate da due anni, ed inutilmente si prodigano *Alfred Dubou* e *Yac* sui suoi mancati di titoli ma incapaci di avvicinare l'invito capitolino della generazione.

Avanti di chiudere la nostra rapida rassegna segnaliamo il successo ottenuto all'ippodromo parigino del Tremblay dal puledro italiano *Sultano* appartenente al signor Bernardo Papa e che già aveva attestato il proprio merito a Longchamp e a Madrid.

Si profila intanto sull'orizzonte altri avvenimenti d'importanza e promettono di essere emozionanti e combattivi.

GUSTAVO WEILLSCOTT



Il vincitore Amur di G. Radice Fosati montato da Romero destra al peso

ceduto per deficienza di senari.

Alterato nell'impianto di Marciallo dal proprietario *Amur* è un sauro dal modello attraente per la distinzione e per la robustezza, ed a una eletta origine il padre *Spoko Island*, esponente di una solida e celebre dinastia, fu protagonista delle Ghinee e del Derby in Irlanda, e non tardò a farsi valere quale stallone nel nostro paese: la sua prima produzione annovera *Ansico* padrone nel mercantismo e velocità di marcia la successiva ebbe in *Dossa Dossa* una laureata del premio Regina Elena e delle Oaks, la terza ha in *Amur* il trionfatore del Gran Premio del Re. La giumenta *Ardis*, genitrice di *Amur*, fu più che discendente sulle distanze di tipo *Indrague*, e si era già messa in luce in razza con *Adelio* che contò al suo attivo il Criterion Nazionale e il premio Ambrosiano.

### GLI ALTRI AVVENIMENTI

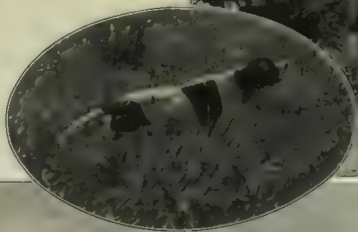
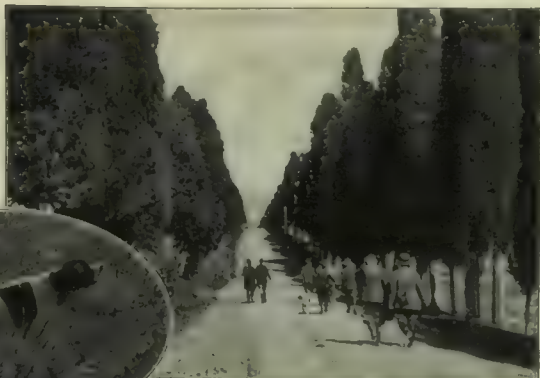
Qualche riga va dedicata al premio Ambrosiano che a San Siro si svolse su gruppo selezionato e che offrì a *Nauvoro* il destino di una completa riabilitazione dal suo indifferente contegno nel premio Patria. Il gagliardo maschio da *Marchionello* e *Nuvole*, annovera con decisione il contengo, conduceva su un capo all'altro sottostando con prontezza all'insidia di *Ello* il quale, per la sua lunghezza soffrì poi la seconda mossa da *Scorla*. A valorizzare la positiva affermazione di *Nauvoro*.

## PROVE A BOLGHERI PER CANI DA FERMA

Si sono svolte recentemente a Bolgheri, nella tenuta che i Conti della Gherardesca mettono, da qualche anno a questa parte, a disposizione dell'Ente Nazionale della Cinofilia Italiana, le prove classiche internazionali a grande cerca, per cani da ferma.

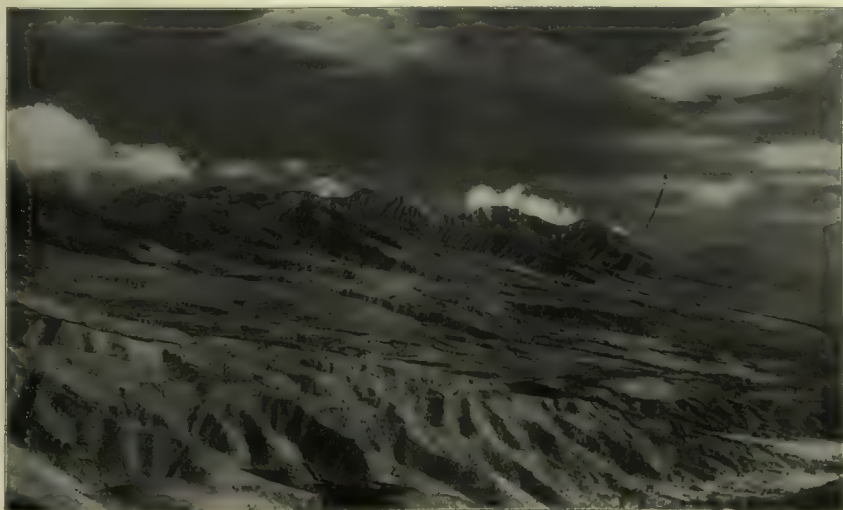
Queste prove sono le più importanti dell'annata. Vi hanno concorso 39 concorrenti; dei quali 7 appartenenti alle razze continentali, spinoni, bracchi italiani e braccieri tedeschi; e 32 alle razze inglesi pointer e setter. La competizione ha richiamato nella piana che va dalla via Aurelia alla collina, solcata dal magnifico viale che i famosi cipressi carducciani di S. Guido fiancheggiavano, i maggiori esponenti della Cinofilia Italiana.

Un pointer in  
ferma su stazzo



Un momento delle gare e una breve sosta dei gatti. In alto: Gaudenzi e concorrenti tra i cipressi di San Guido.

(G. n. J. n. m.)



LE MERAVIGLIE DELLA FOTOGRAFIA IL MONTE FUJI (GIAPPONE) FOTOGRAFATO COI RAGGI INFRAROSSI A LENTO CHILOMETRI DI DISTANZA

(B.F.A.)

## S P O R T



Vittorio Macchione, appena decollatore, ha conseguito il brevetto di pilota aereo, superando all'aeroporto di Castelle tutte le prove regolamentari. Il Duce, presso l'ultima prova, ha firmato il diploma e ha appeso il distintivo di pilota sul petto del più giovane aviatore d'Italia.



Novo York-Roma in un solo balzo: questa l'impresa lungamente vagheggiata dall'aviatore italiano Cesare Sabelli che, in compagnia dell'americano Giorgio N. Pardi, ha finalmente potuto tentarla. Le avverse condizioni atmosferiche non hanno però consentito ai due audaci piloti di raggiungere senza scali intermedi l'aeroporto di Roma. Sabelli e Pardi dopo circa 400 Km. di volo nel buio e sotto la pioggia hanno dovuto atterrare a L'Ambro, in Olanda. Così il sogno di Cesare Sabelli si è rivelato soltanto un fatto, ma l'avvera sorte che ha interrotto il viaggio, non ha lasciato la volontà del uomo né la potenza della macchina e l'aviatore italiano con la sua macchina italiana, un Bellanca, si propone di raggiungere rapidamente l'aeroporto mita di Roma.



Ecco un passaggio in curva dei partecipanti al Giro dei paesi, che, quest'anno, si è svolto a Milano, sotto il patrocinio della F.I.C. Campidoglio, la più particolarmente adatta per organizzare in ogni condizione il convalescente di essere un autentico campione. Il Campidoglio è stato visto da Enrico Gatti che ha completato i suoi Km. del percorso alla media oraria di Km. 41.370.

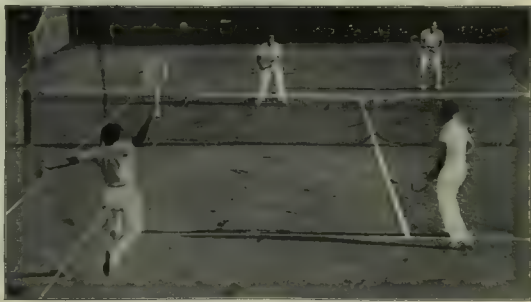
La stagione motociclistica si è iniziata a Genova, sul Lago di Isola, con la prima prova di campionato nazionale. Ecco qui, sotto, Aldo Lise, che ha vinto nella categoria (senior) classe 2, un 1000 cc. alla media oraria di Km. 70.458.



Una grave scagione automobilistica è accaduta durante la corsa del Bolshakov, nella foresta di Fontainebleau, presso Parigi. Il pilota Cichin che partecipava alla gara è stato il responsabile di Enri Lora, coetaneo dell'ingegnere, la presenza di un cane sulla strada, a fermare mentre la macchina era lanciata a 100 Km. all'ora, ha sfrecciato rotondo a intronare la folla che si affrettava ai lati del percorso. Ciro Gatti, tra cui Cichin, e dieci feriti hanno formato il tragico bilancio della giornata. Diamo qui sopra, la macchina investita, una Bugatti, subito dopo la scagione.



Sui campi del Tennis Club Milano, i campioni internazionali sono passati con un ritmo meraviglioso. Diamo qui sopra, a destra, una vittoria dell'inglese Tanni-Olivera con la coppia seguita da Franco-Patella del quale gli italiani sono stati vicini; a sinistra, l'americana Jacobs, vincitrice della coppa Boncourt, mentre il pallone per il e eleggere alcuni.



Una foto, Associated Press, Kingston, Farnegelli, Borden).



mi  
sono italiano  
e passo  
dappertutto

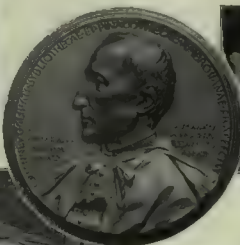


# Lubrificanti FIAT

## UOMINI E COSE DEL GIORNO



I senatori, Paolo Virelli  
e Rinaldo Ossola



Nel fondo: La medaglia  
dono offerta a Mussolini  
G. van Kalken, per  
fatti, dal Ambasciatore  
di un'azione protettiva  
S. A. R. in Italia di  
Bergamo (Araguaz).



Il « Primo Rotta » intanto a Santiago del Cile  
del Ambasciatore d'Italia Ottavio Pizzari, e stato  
questo anno assegnato a Edgardo Garzon Merino  
giudice di spionaggio. Il nome in la moneta, e a  
Edgardo Solar (ora) azione del saggio Sordani  
con l'incarico di la ultimi Fero in morte an  
battitore tra i premiati.



A Mosca è un centro  
zone il più grande mo-  
nopolare del mondo, ha  
ta intitolato a Massimo  
Corti.



L'aspetto della Piazza Mercanti, a Milano, durante la Festa del Libro « I.R.A. ».



Il finanziere Samuels (vedi) accusato di frode e volgarità  
nella legge sulla bancarotta entra nelle carceri, un Chicago.  
Con e non in questi giorni gli è stata concessa la libertà  
provvisoria. Letto o versamento di una somma di 200  
migliaia dollari.

(Asia, April Press)

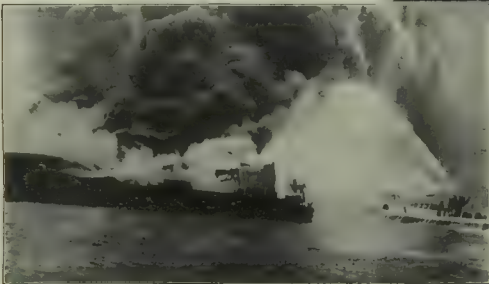


Somon Akof e Kresin  
ski, nominati dal Go-  
verno dei Soviet, i due  
comunisti agli Interni  
in sostituzione di Ra-  
chian e Sokolski.



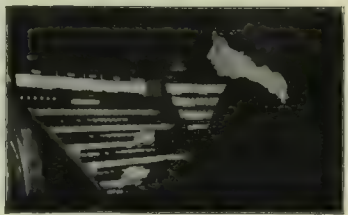
Buffette di Aps, addormentati il corrotto  
durante la tradizionale festa del Falco.

(Gherlone)

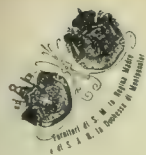


I vasi trasvolati per spegnere l'incendio di  
un plimasto nelle acque di Nuova York.

(Krystone)



L'organista piano Maria Amalia Pardini che ha dato concerti  
a Praga, Vienna e Budapest durante concerti entusiastici.



# SORELLE LIVERANI

SUCCESSORI DI C. MOSCHINI

Casa di confezioni fondata nel 1812

BOLOGNA .. Via Val d'Aposa 12



La Contessa Lea Giannini Fantuzzi, con l'abito governatore in garza di seta nera stampata a fiori rosa e verde.



La Toga abito da sera in crepe di seta nero, con cannetti di cristallo chiaro di luna. Indossato da una nobile signora di Milano.



Donna Giacinta dei Principi Del Drago Ruspoli, indossava alla Corte, l'abito in seta dell'Espresso di garza a quadri rosa e celeste e impostata di lana ancora rosa.



La Principessa Marianna Giovanelli, Dame di Palazzo di S. M. la Regina, indossava per un pranzo intimo il modello *Beaux* in mussolina di seta nera e crepe di seta rosa.



La Roma di Mussolini abito con manifrigioni a lungo strascico per nozze in mussolina di seta bianca e pizzo punto di Bologna.



La Nobil Signora Pia Rosa per il ricevimento di nozze della gentile figliola Bianca Maria con Don José María Gómez Munoz, indossava l'abito *Ambrasciatore* in crepe di



La Marchesa Elisabetta Cittadini, indossava a un ricevimento di nozze l'abito *La Rosa* in crepe di seta nero con guarnizione rosa e celeste.

Modelli rilevati dalla prima collezione creata in Italia

PRIMAVERA-ESTATE 1934-XII

Per aderire al movimento Nazionale della Moda, la Casa di confezioni SORELLE LIVERANI Succ. di C. MOSCHINI, cred contemporaneamente alle Case Estere una collezione di modelli che la eletta Clientela con una comprensione fascisticamente italiana non esitò a sfoggiare con la stessa eleganza di quelli di marca straniera. Alla prima presentazione nei propri saloni presenziò il Comitato Patronesse di Bologna dell'Ente Nazionale della Moda in Torino, le quali espressero alle creatrici per l'arduo lavoro e la coraggiosa iniziativa il Loro compiacimento.

## CANTALUPA ROMANZO DI CARLO LINATI

## PARTE PRIMA

## I - LE RADICI

Quando l'ingegner Odoardo Campieri si recò quella mattina a chiedere la mano della signorina Carlotta Grimoldi, splendeva sulla piccola città lombarda il più bel sole di maggio.

Egli percorse rapidamente le poche vie che separavano la sua dalla casa dove Carlotta dimorava insieme col padre, un palazzetto di proprietà di costui situato su una viuzza del centro; e arrivato alla soglia sostò un momento per darsi una ravvinita allo stoffile.

Era un bel uomo sui quarantacinque, robusto, con una testa espressiva dall'occhio azzurro, due baffi castani e il pizzo al labbro inferiore. Il suo tratto era cordiale, senza essere insinuante, e tutto assieme da quella sua impostatura d'uomo contento e ben piantato nella vita pareva uscire un'aura di vigore indeclinabile quale si ritrovava allora sui migliori campioni della razza lombarda. Indossava uno stoffile coi risvolti di raso e portava un paio di pantaloni di panno, a quadretti bianchi e neri, che gli scendevano dritti sul collo del piede assicurati con le staffe sotto ad un paio di lucide scarpe all'elastico. Un po' sulle ventiquattro, gli stava sul capo un cappello a stajo che gli dava un'aria d'inglese.

Entrò, attraverso un cortiletto e presto fu sulla soglia d'una porta a vetri che metteva nell'appartamento di Don Paolo Grimoldi.

— Con permesso? — fece strofinando i piedi sullo stoino.

Una vecchierella con un colletto imbandito alla Rubens e i capelli grigi arricciati al ferro gli venne incontro da una porta di fianco.

— Oh signor ingegnere! S'accomodi, s'accomodi... — fece invitandolo ad entrare.

— Grazie, Rachel... C'è?

— S'accomodi. È aspettato.

La stanza dove l'ingegnere entrava era piuttosto buia, ma preceduto dalla cameriera egli passò oltre e s'inoltrò in una modesta saletta da pranzo dove la Rachel lo invitò ad accomodarsi sopra un divanetto ch'era in un canto.

— Vado subito ad annunciarti.

Rimasto solo l'ingegnere si guardò attorno. « Davvero che questi commercianti non le sparano! » pensò. La saletta era infatti modestissima d'arredi e riceveva luce soltanto da una finestrella inferriata, un poco alta, che dava sopra il cortile più interno della casa. Il pavimento era d'assi lucidate, un po' logore e, unico ornamento alle pareti, un quadro raffigurante una scena a soggetto, nel quale il Campieri riconobbe la mano dell'Induno. Egli parve compiacersi di quella grigia modestia di cose, e contento del passo che stava per fare. La nessuna apparenza nel vivere congiunta ad una ricchezza vera e ad intima signorilità, ben lo sapeva, erano sempre state le qualità principali dei Grimoldi. Gente

contegnosa, che rifuggiva dal mostrarsi e di cui ben pochi in città potevano dire di conoscere il vero tenore di vita: e sapeva pure che in quella casa dove aveva studiato da più di mezzo secolo il vecchio commissionario di sete e viveva con la sua unica figliola, costui aveva saputo mettere insieme una larga fortuna mediante la sua accortezza e costanza nel lavoro. Giammai né lui né la figlia erano stati veduti ad un ritrovo, ad un divertimento qualsiasi. Soltanto, fino a pochi anni prima s'era visto Don Paolo uscire per la città a ca-

digato in quella circostanza erano riusciti a salvarlo. Don Paolo s'era levato dal letto, faccinto nella salute e con un principio di mal di cuore che poi non ebbe più a lasciarlo. Ma intanto la fama di questa figliola tenera ed affettuosa era corsa per la città. La si diceva bella, ricca d'ingegno, rassegnata e fiera. E quando si diceva questo, era in genere per cogliungere che faceva davvero pena vederla sacrificarsi a quel modo, presso ad un padre ammalazzato e bizzarro, che aveva la taciturnità cupa dei cardiaci, ed era terribilmente goloso di lei.

Odoardo Campieri aveva pensato spesso con tenerezza a questa fanciulla durante i suoi lavori d'ingegnere che lo portavano un po' qua un po' là per tutte le terre di Lombardia; vi aveva pensato più che con amore e desiderio, con un'infinita pietà, e con un sentimento d'ansia e di ammirazione insieme. Infine, egli si sentiva degno di lei. Dieci anni di lavoro nella sua professione floridamente avviata, una salute di ferro, una fama in città di artista intelligente dal quale c'era da aspettarsi grandi cose per l'avvenire gli sembrava che dovesse renderlo degno di quello squisito fiore di solitudine e di sacrificio. E in quel giorno mentre si avviava verso la casa del padre si compiacceva di ripensare ancor una volta all'orgoglio di poter dare a quella dolce vittima una vera vita di donna al suo fianco.

Finalmente l'uscio a vetri che era alla sua sinistra si schiuse e Don Paolo entrò.

Il Campieri conosceva già per aver scambiato qualche saluto con lui quell'uomo precocemente curvato dagli anni, dall'aria mesta e signorile. Radi e lunghi capelli grigi gli ricoprivano il sommo della testa dalla fronte alta, solcata di rughe e sul suo viso che aveva il pallore alabastrino degli ammalati di cuore era diffusa un'aria meditativa e soffiente. Pareva un vecchio poeta aristocratico. Vestiva un abito scuro di taglio fine e l'ingegnere notò subito la rarità di un bel cammeo di onice che gli fermava sotto al mento le falde di una sciarpetta di seta, alla Robespierre.

— Stia comodo, stia comodo, — fece il vecchio commissionario dopo aver stretta la mano al suo ospite.

Ma il Campieri, che amava molto le cerimonie, rifiutò di sedere per il primo e per un po' di due stettero a farsi dei complimenti finché Don Paolo sedette senz'altro e Campieri prese posto accanto a lui.

— Dunque, — incominciò poco dopo, giocherellando con una *lozgette*, — con ella saprà, Donna Clotilde, mia cognata, mi ha riferito la sua intenzione...

Campieri aprì le braccia.

— E posso sapere se le sia stata gradita, Don Paolo?

Sul viso del suo interlocutore si svegliò un lieve sorriso.

— Gliel'ho da dire? Gradita sì e no... Oh non creda, non creda: — torresse subito, non creda ch'io dica per lei. La conosco di fama, e la stimo. Ella viene da un'eccezionale



(Dargatzis di Morelli)

vallo di un superbo ungherese e andar galoppando per le campagne tutto solo, come un vecchio idalgo innamorato.

I cavalli erano sempre stata la passione di quell'uomo taciturno e aristocratico e si sapeva che ne aveva fatti venire di magnifici da Vienna dove aveva continue relazioni d'affari.

Ma un giorno cavalcando attraverso una campagna il destriero gli aveva presa la mano e lo aveva trascinato in una corsa sfrenata attraverso un gelato senza che in alcun modo riuscisse al cavaliere di arrestarlo; sì che, di lì a poco, quella mala bestia aveva finito con una sgroppata a disarcionarlo e a lasciarlo là mezzo morto in mezzo ad una sodaglia. Il povero cavaliere venne raccolto da alcuni contadini che passavano da quelle parti e portato a casa. Ma ne aveva avuto per ben sei mesi di letto. Una gamba s'era spezzata al femore e dal gran colpo Don Paolo aveva delirato per un pezzo minacciando una grave crisi cerebrale. Si seppe allora che i voti, le cure terribilissime che la figliola gli aveva pro-

(Continua a pag. 782)

CONTRO  
L'OBEŠITÀ

# LISOLIPINA

COMPLETAMENTE  
diminuisce  
il PESO

nuovo rimedio opoterapico per la cura della **OBEŠITÀ** sia nell'uomo che nella donna.

FELICE BISLERI & C. - MILANO

## SCRITTORI MODERNI ITALIANI

|                 |                                 |
|-----------------|---------------------------------|
| CORRADO TUMIATI | LA NOCE DI COCCO                |
| ALFREDO PANZINI | LA MADONNA DI MAMÀ              |
| —               | IL MONDO È ROTONDO              |
| —               | IO CERCO MOGLIE!                |
| —               | DONNE, MADONNE E BIMBI          |
| —               | LE DAMIGELLE                    |
| —               | PICCOLE STORIE DEL MONDO GRANDE |
| —               | VIAGGIO DI UN POVERO LETTERATO  |
| BRUNO CORRA     | IRENE, PRIMO PREMIO DI BELLEZZA |

Ciascun volume, rilegato in tela ruvida, pelle e oro

LIRE OTTO

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10

MILANO

Galleria V. E. 66

C.C. Postale N. 3 (6.000)

VERELYTE

IL CONFORTEVOLE  
CAPPELLO ESTIVO

# barbisia

ATLA



Ricordatevi anche voi!  
il famoso dentifricio  
**Gitana Email**  
è veramente il migliore per  
rendere bianchissimi i vostri  
denti, senza averti le vostre  
gengive. Esigete però soltanto  
**Gitana Email**

d'un tratto il viso nel gomito piegato si buttò a piangere sulla spalla del padre.

Il Campieri guardò con infinita tenerezza quella testolina che sussultava, quei lunghi capelli fittamente intrecciati che gravavano la piccoletta nuca di lei. Fecce qualche moto.

— Lasciamola, lasciamola, la prego, ingegnere... — fece Don Paolo. — E troppo commossa. Tanti anni, sapete, che noi viviamo soli qua dentro, senza una visita d'un uomo come lei. La sua proposta la imbarazza, lei capirà. Eppoi, eppoi l'idea di lasciare il babbo... Ma il babbo ti seguirà, il babbo, se vorrai, verrà a stare con te!

— Oh sì, oh sì, — esclamò tra le lacrime Carlotta stringendosi a lui in un abbraccio repentino.

Passò un lungo silenzio mentre il padre cercava di consolare la figliola con carezze e con baci piangendo un po' anche lui, tanto per solidarietà. In fine le alzò dolcemente il capo, le rasciugò le lacrime, le raviò i capelli e chiamò la Rachele. Questa arrivò e mise sulle spalle di Carlotta una piccola pelleggrina.

— Prima d'uscire, però, saluterai l'ingegnere, non è vero?

Ella allora tenendo sempre il capo chino, gli si appressò fra gli ultimi singulti, poi con un atto lievemente civettuolo gli porse la piccola mano nuda ed affusolata. E il Campieri si precipitò stringendogliela e baciandola con grande trasporto.

Il padre e il futuro genero passarono nello studio accanto.

— E adesso, vuole che mettiamo giù qualche cifra? — fece Don Paolo conducendo

# XVI FIERA DI PADOVA

CAMPIONARIA TRIVENETA

9-24 GIUGNO 1934-XII

LA  
PRIMA FIERA  
CORPORATIVA  
E RURALE

RIDUZIONI FERROVIARIE 70%

**30.000 scatole al giorno!**  
Ecco la grande produzione di un grande prodotto!

*Polveri*  
**Alberani**

per acqua da tavola. Questa è l'affermazione della loro superiorità. Costano pochissimo e sono le migliori.

l'ingegnere verso una scrivania ch'era in un canto e porgendogli una sedia.

Sedettero.

— Come vede, ingegnere, questo è il laboratorio dove io lavoro da quarant'anni, pensi un po', — fece Don Paolo. — La prego di non badar troppo alla polvere, al buio che ci fa anche di giorno... Anzi, anzi, aspetti! — E toltosi da sedere prese in un canticcio della stanza un'asticciola, attizzò con un fiammifero lo stoppino che vi stava in cima, l'accostò al stoppino centrale di una specie di cetra in ottone che pendeva dal mezzo del soffitto, mosse una chavetta ed un'esile fiamma ne sprizzò fuori spandendo intorno un chiarore quasi spettrale.

Era da pochi anni che il gas illuminante

era stato introdotto in Lombardia per uso privato, e in quella cittadina remota da qualunque moda di progresso, esso rappresentava ancora una sorta di novità, di primizie. Sicché i due stettero lì a fissare con un certo compiacimento la gialletta fiamma che sfrigolava nel cuore di quell'apollinea cetra, mentre Don Paolo andava dicendo che quell'apparecchio così perfezionato gli era stato inviato in dono da un suo cliente di Vienna.

Del resto illuminato dalla fiavole luce lo studio intorno ad essi appariva quanto di più semplice ed umile si potesse pensare.

(Continua)

CARLO LINATI

**"LA PAVONI"**

L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO  
Casa fondata nel 1905  
Via Archimede, 26 - MILANO - Telefono 53-386

**Cri-Cri**  
LA CARPICCIOSA COLONIA

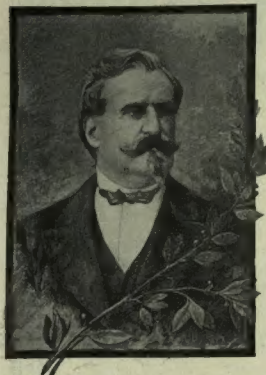
dall'acuto e persistente profumo  
soddisfa le più esigenti pretese.

Prodotto Italiano che sostituisce analoghi e costosi prodotti stranieri.

Preparato dalla Prima Industria  
Italiana Fabbricazione Acque di Colonia  
**L. VENIER MANTOVA**

Chi delide, acquisti il grazioso flacone recante a Lire 3.-

## CINQUANT'ANNI FA (Da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 18 maggio 1884)



MORTE DI UN POETA

« Il Prati giovane, dipingeva al steso:   
 « Ah! è giusto di forme e brun di volto;   
 « nato di ciglia; intento occhio che splende;   
 « fronte mobile ed ampia... »

« Il Prati vecchio, ahimè, era ben altro. Non declamava più i propri versi con le affascinanti cadenze d'una volta; li sibillava. Il suo occhio, che aveva dell'aquila, spegnevasi a poco a poco. Vacillava colla persona; aveva d'uopo di chi lo reggesse. Nella sua casa, chiusa come un maniero ben pochi venivano ammessi. Diverato sempre più acre e misantropo, non vedeva volentieri chichessa. Soffriva, si consumava, agonia lunga e penosa fu la sua: spirò il 6 maggio alle ore 5 pomeridiane.

« Morto all'ombra dell'Aventino, dove s'era fissato al tempo del trasporto della capitale, che aveva sempre seguita da Torino a Firenze, a Roma, vide compiersi una delle sue profetiche. Come membro del Consiglio della insurrezione, come senatore, ebbe onori insigni. In Senato il Tecchio lo magnifico. Nella Camera dei deputati si ricordò ch'egli fu deputato di Teramo; ma lo fu per poco: la possa lo trasportò in più eleganti regioni.

« *Provatori e poeti* — egli scriveva nel 1868 — non lasciamoci mettere nel sepolcro di una gente avveniristica, la quale con titolo ameno di gente seria, ogni di ci contamina non la sola armonia del discorso, ma il nome suocera e l'immagine della patria; e, facendoci, tutto incandendo, fra noi, poveri combinatori di musche vane, si degni spargere un clemente sorriso. Ma ora nessuno sorride: nella sua barba si scrive con mesto orgoglio: qui dorme un poeta, che fu il trovatore e l'araldo di un popolo ».

## L'ARTE A TORINO

« La curiosità pubblica circa l'arte all'Esposizione di Torino può essere riassunta nella seguente proposizione: — qual l'oggetto più notevole della mostra artistica, quello che più di ogni altro serve ad



Grazie a Cleve Plinio avanti l'apertura gli operai lavoravano comodamente.



Non ostende la contrarietà l'espertezza la lunga sono buoni assistenti.



Non così la pittura il pannello fresco, perché stufa della contrarietà di fa scappare.



L'ingegnere architetto riceve le congratulazioni.



e ha la soddisfazione di vedere i lavori ultimati.



Per distrarre l'attenzione da qualche inattesa si dedicano disegni alla stampa.

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO) DIRETTORE RESPONSABILE.

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA



## FRANCOBOLLI?

Chiedete il Prezzo Corrente Illustrato   
 e la « Guida del Filatelico » inviando   
 L. 1. — in francobolli in corso, allo   
 STUDIO FILATELICO MILANO   
 Via Vanzetti 49

SABATINO LOPEZ - ELIGIO POSSENTI

Tre tempi, tre maniere

Full Treves Editore

Commedia in tre atti L. 9



## ARTURO SEYFARTH

Mod. 1873/74 (Thier) Germania

Altamente conosciuti di fama

Ditta più antica di questo ramo in Germania (fondata nel 1863).

CANI D'OGNI RAZZA

di guardia, da difesa,

di lusso e da caccia.

Spedizione colle più ampie garanzie

in tutte le parti del mondo.

Nuovo album di lusso illustrato

con centinaia dei prezzi in tutte le

lingue. Libre 10. — Nuovo catalogo

Italiano illustrato con listino dei

prezzi L. 6. — in francobolli italiani

## PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (contenute scattate) 25¢ a confezione D. M. 17-6 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

## HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (G. V)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Braccia

— Etichetta e Marca di fabbrica depositata —

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il

loro primitivo colore nero, castano, biondo

e ne conserva la morbidezza e l'apparenza

della gioventù.

Non macchia e marita di colore preferito

per la sua efficacia garantita da moltissimi

certificati e per vantaggi di una facile applica-

zione.

Per posta: la bottiglia L. 1. — e 2 botti-

glie L. 2. — — antistipite, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente

marca depositata.

CORRETTO CRIMICO SOVRANO. (G. V). Ritorna alla

brava ed ai mutamenti bianchi il primitivo colore biondo, castano

o nero perfetto. Il di facile applica-ione ha soltanto gradimento

e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per

posta Lire 10. — antistipite.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (G. V). per tingere

intimamente e perfettamente in castano o nero la barba e i

capelli. — Per posta L. 10. — antistipite.

Dirigete gli ordini a: Grassi, Chimico-Farmacista, Braccia,

Deposito: MILANO, a Mazzoni e Co. Via Quindici, 6. Contati

Angelo Martini Tassari Genovese; e presso i rivenditori di arti-

colli di tutta la città d'Italia.

L. 10. — antistipite.

L. 10. — antistipite.

L. 10. — antistipite.

L. 10. — antistipite.

L. 10. — antistipite.

L. 10. — antistipite.

L. 10. — antistipite.

imprimere un segno distintivo e capisco a questa   
 esposizione della quale tanto si parla! — E una scri-   
 ta di tre brevissime righe in scrittura inglese su cartoni-   
 cino giallo: è un cartellino ripetuto più volte sempre   
 con le stesse parole che sono queste: *Acquisto del   
 Ministero delle Pubbliche Istruzione per le Gallerie   
 d'Arte Moderna.* Il quale cartellino è apposto nei se-   
 guenti quadri: *Traiettoria invernale di M. Calderini;   
 Ombre accorate di L. Deltani; Il baculo del copore   
 di Adolfo Tommasi; Dopo il bagno di G. Favetto;   
 Canale di Chioggia di Most; Bianchi di Monza; Canal   
 grande di Alberto Pasini; Torne il bebbio di E. Fer-   
 rari; Quiste di Gignone; Sulle Alpi di Dell'Orto;   
 Acqua sulgrano di V. Capricci; Carica di cavalleria di   
 De Albertini; Gli studi di Carcano; I cuginetti del   
 defunto Germano; Linea di battaglia di G. Fattori;   
 Seminazione di grano di N. Cannici; Nella scultura:   
 Inondazione nel Veneto di Giuseppe Norzio; Aprile   
 di Barbelli; A Friso di O'Ri; O'Ri; O'Ri in riposo   
 di L. Cecchi; Di soli'acqua di F. Giallanotti ».*

RIVISTA COMICA DELL'ESPOSIZIONE (Disegni di Cam)



## NOVITA

GRAZIA DELEDDA

L'ARGINE

ROMANZO LIBRE 12

Via Palermo 10

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

Galleria V. E. 66



# Olio

---

# Sasso

---



**Preferito in tutto il mondo**

**Sono state conferite alla  
Casa Sasso 30 massime  
onorificenze mondiali**